

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Dopo i mondiali di basket, l'Italia perde anche il papa Wojtyla, un prete che viene dal freddo

Ultima ora, fumata bianca. Non è italiano, ma polacco, ammutolita la folla. Ha preso il nome, sfidando la sorte, di Giovanni Paolo II. Si chiama Carlo Wojtyla, è relativamente giovane, ha lavorato fino ai 26 anni in fabbrica, ha recitato clandestinamente sotto il nazismo in un teatro, è di « origine popolare », è legato alle direttive conciliari, è stato eletto grazie alla faida interna ai cardinali italiani. Papa sportivo, predilige lo sci e la canoa

Arriva l'ultra-repressione

Allo studio l'ergastolo per chi si dichiara « prigioniero politico », il "Corriere della Sera" prevede « migliaia di arresti nel movimento ». I servizi segreti sono all'avanguardia. Con l'agguato contro un compagno di Roma inaugurano le « maniere spicce » (articolo a pagina 3)

INCHIESTA

Una signorina meccanica per voi

Arriverà tra poco negli uffici la nuova macchina da scrivere elettronica Olivetti. Solamente un nuovo aggeggio o un terremoto negli uffici? (leggere nel paginone).

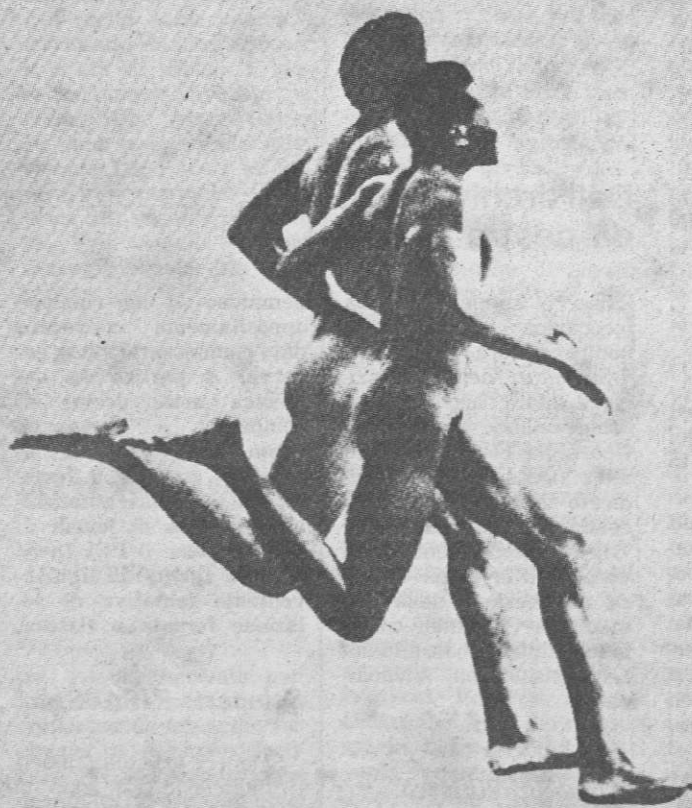
DOMANI

Come difendersi dall'equo canone

Sul giornale di domani 4 pagine di inserto per premunirsi dalle sottili perfidie della legge.

*Policlinico caos:
scioperi
e topi in corsia*

Il Messaggero / Lunedì 16 ottobre 1978



... e i malati scappano

La politica ha scoperto il malato: se lo contendono tutti i partiti contro quei maletti ospedalieri in sciopero. Hanno scoperto — solo adesso! — che le corsie sono sporche, che ci passano i topi, che le lenzuola sono di dubbia pulizia. Non per il malato ma contro gli scioperanti. Naturalmente non dicono che il governo ha già deciso di tagliare miliardi e miliardi di fondi dall'assistenza ospedaliera, vale a dire usare il bisturi direttamente sulle persone. Ieri a Firenze quindicimila ospedalieri di tutta la Toscana hanno sfilato in corteo. Sono in sciopero da quattordici giorni, vogliono salario e assunzioni, diventano di più e più forti ogni giorno che passa. E i malati stanno con loro... e non coi giornalisti di regime

(articoli e commenti in ultima pagina)

Carlo Don, 53 anni, faceva il muratore, gli è crollata addosso la palazzina su cui lavorava ● A Trento la lista dei candidati e il simbolo di « Nuova Sinistra » presentati per primi nonostante l'opposizione del PCI ● Scende in lotta la Firenze bene: la merce e il profitto contro la libertà ● Scioperi articolati nelle ferrovie: la FISAFS chiede trattative ● Vogliono distruggere le foche delle orcade ● I lavoratori del gruppo ANIC oggi in sciopero ● Attentati a Roma, Lucca e Vicenza ● Scosse di terremoto in Calabria



Udine

Carl Don, un muratore di 53 anni, è morto ieri a Udine in seguito ad un incidente sul lavoro. E' rimasto ferito nello stesso incidente suo nipote. Sergio Bogaro, di 31 anni. I due sono stati sepolti dal crollo del muro di una casa in costruzione, dove stavano lavorando. L'incidente, come al solito, è avvenuto per cause imprecisate.

ANIC: 3.000 in sciopero

Scioperano oggi per otto ore i lavoratori del gruppo ANIC. La FULC ha indetto lo sciopero per sollecitare l'adozione da parte del governo di provvedimenti adeguati ed urgenti per il risanamento e lo sviluppo del settore. Lo sciopero di oggi segue quelli del 1 ottobre scorso del gruppo Liquigas e SIR. Nei prossimi giorni il coordinamento Montedison deciderà le modalità di sciopero.

Freak, fate largo!

Anche la Firenze bene, quella dei bottegai, dei commercianti, scende in lotta.

Per ora manda avanti la sua avanguardia, il manipolo degli orafi di Ponte Vecchio. Da ieri sera, infatti, i discendenti del maestro orafo Cellini terranno aperti i loro negozi oltre il normale orario di chiusura, fino a mezzanotte.

Il motivo della protesta? La presenza di « Freak », venditori di collanine sul ponte, i quali oltre a disturbare il loro lavoro fanno scandalo.

Ponte Vecchio, la sera dopo la chiusura dei negozi diventa come una zona liberata: per i liberi artigiani è l'occasione per vendere i loro prodotti, per tutti gli altri è un punto di ritrovo per stare insieme e fare musica.

Ma evidentemente, la merce e il profitto, per questi laidi signori, contano più della libertà: ed è per questo che ancora una volta avranno dalla loro parte, poliziotti, carabinieri, vigili urbani del compagno Gabbuggiani.

Attentati

Due attentati sono stati compiuti a Roma la notte scorsa. Uno contro la sezione del MSI di via Quinto Pedio, a Cinecittà, dove una bomba ha devastato la porta d'ingresso e una parete interna. Notevoli i danni... L'altro contro gli uffici dell'Industria Meccanica Lombardi, in via Appia Nuova. Si è trattato di un incendio che da distrutto

ieri mattina la lista dei candidati e il simbolo della « Nuova Sinistra » sono stati presentati per primi, nonostante l'opposizione del PCI (è forse la prima volta che questo avviene a livello nazionale).

Nuova Sinistra in tutti i giorni scorsi aveva ripetutamente proposto un sorteggio democraticamente concordato tra tutte le forze politiche, ma il PCI si era sempre opposto, al punto di non presentarsi

ora la partenza dei treni. La protesta rientra nel programma di lotta della FISAFS che chiede la riapertura delle trattative per il contratto del settore dei trasporti. La FISAFS infatti non aveva riconosciuto la validità degli accordi raggiunti tra governo e sindacati.

Esplosivi sulla

Bergamo-Milano

Un quintale d'esplosivo,

Lucca è stato compiuto un attentato contro l'abitazione di Maria Eletta Martini (deputata democristiana, vice presidente della Camera). Un rudimentale ordigno, pare a base di tritolo, è esploso sul davanzale di una finestra cantina della casa. L'esplosione ha mandato in frantumi una parte dei vetri delle finestre di tutta la casa. Più tardi l'attentato è stato rivendicato con una telefonata anonima alla « Nazione »



ciatori norvegesi « noleggiati » per ventimila sterline dal governo britannico. La notizia non è ancora ufficiale.

Infatti due funzionari del governo inglese si sono rifiutati di fare qualsiasi commento trincerandosi dietro la necessità di mantenere il massimo riserbo sull'operazione per non mettersi sull'avviso i contestatori dell'organizzazione « Greenpeace ».

Questi, da molti giorni, stanno seguendo tutti i movimenti della nave norvegese, pronti, come hanno più volte dichiarato, ad interporre le loro persone tra i fucili dei cacciatori e le foche.

Per questa determinazione è già stato annullato per tre volte l'ordine di aprire il fuoco. Il capo della spedizione norvegese stanco dell'attesa, ha dichiarato: « Ormai è il caso di provare se sono davvero disposti a fare quello che hanno dichiarato. Non si può più andare avanti così ».

Cantieri Navali

Ieri c'è stato uno sciopero ai cantieri navali di Palermo, contro la richiesta di cassa integrazione per 3.000 dipendenti. Alla Fincantieri non bastavano gli altri 500 operai che in questi mesi erano già stati messi in cassa integrazione.

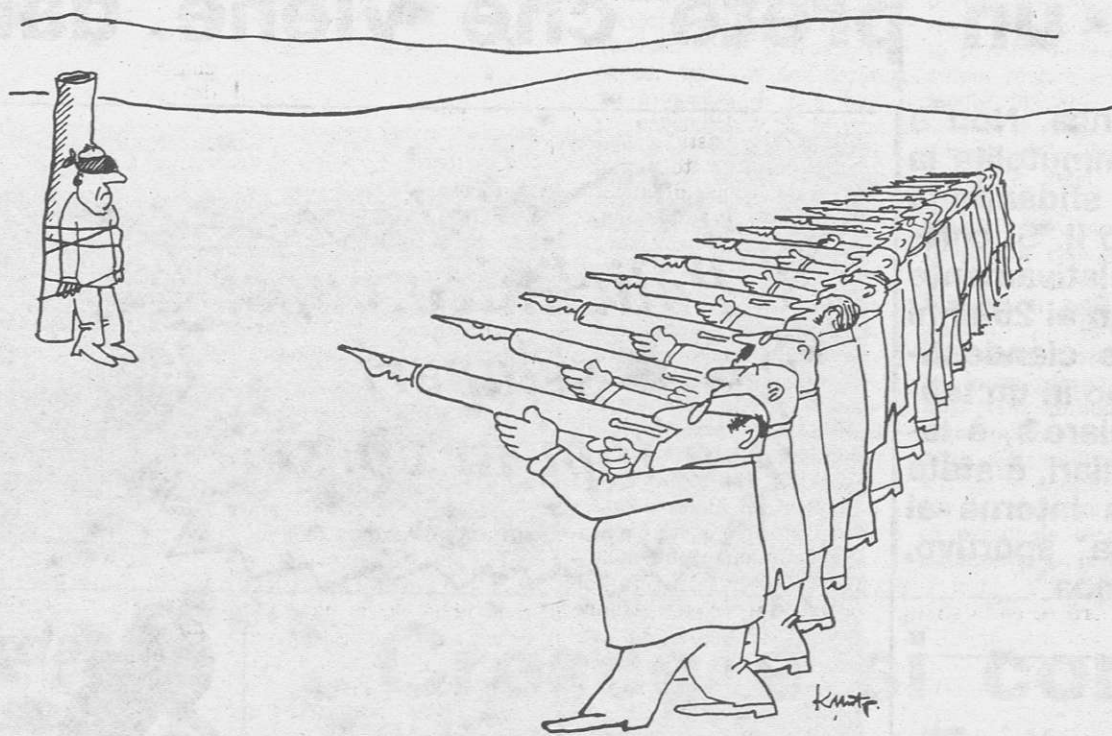
Detenuto fugge

Un detenuto, Virginio Fusetti, è fuggito due giorni fa dall'ospedale « Niguarda » dove era stato ricoverato per una frattura alla gamba.

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia Fusetti, ha chiesto a due agenti che lo sorvegliavano di andare al gabinetto, vi è stato accompagnato, ma una volta solo è fuggito dalla finestra. Era stato arrestato per favoreggiamento nel maggio scorso.

Terremoto

Una scossa di terremoto di quarto grado della scala Mercalli, è stata avvertita ieri mattina a Cosenza, e in alcuni paesi vicini. L'epicentro è stato localizzato a circa 10 km da Cosenza. Non vi sono stati incidenti.



Dall'archivio delle BR: l'esecuzione di Aldo Moro. Scalfari è il quarto da destra

infissi e suppellettili. La meccanica dell'attentato non è ancora chiara.

Sui muri della palazzina è stata lasciata una firma « Ronde proletarie ». Una sigla che a Roma in altre occasioni ha rivendicato attentati contro i centri del lavoro nero.

A Marano Vicentino invece è stata presa di mira una sezione della Democrazia Cristiana, con il lancio di una bottiglia incendiaria. Non rivendicato.

Trento:

« Nuova Sinistra » è capolista

Dopo dieci giorni di presidio pacifico ininterrotto del tribunale di Trento,

nemmeno ad una riunione appositamente convocata dal commissario del governo. A partire da domenica notte decine di compagni e compagne hanno dato vita ad un presidio, pacifico e festoso, che ha consentito nella mattinata di lunedì di far desistere il PCI (arrivato in forze) da ogni eventuale tentativo di soluzione forzata o rissosa.

Scioperi FISAFS

Scioperi articolati indetti dalla FISAFS sono in corso da ieri mattina alle 10. L'agitazione nelle ferrovie — che durerà fino a giovedì 19 — consiste nel ritardare di mezz'

oltre 30 chili di polvere nera, detonatori vari, un migliaio di metri di miccia sono stati trovati domenica dalla polizia sulla linea Bergamo-Milano. Il ritrovamento è avvenuto in seguito ad una telefonata mattutina in questura che indicava il luogo del deposito. Gli inquirenti hanno escluso che il materiale servisse a far saltare qualche treno.

Secondo la questura il tratto di ferrovia in cui è stato trovato l'arsenale era utilizzato come semplice deposito. Le indagini sono indirizzate sulle BR e su Prima Linea.

Onorevoli

Domenica mattina a

Benvenuto Luca!

Una gravidanza da manuale. Un parto regolare. Una donna diventa madre, un uomo padre. E' tutto così normale che non fa notizia, più importante della giornata, e per i protagonisti della loro vita. I genitori sono Franca e Andrea, due redattori di Lotta Continua. Il bambino, 4 chili e 70 grammi si chiama Luca. E' nato dopo sei ore di travaglio alle 13,15 di lunedì. Avevamo tutti scommesso che sarebbe nato oggi, perché c'è luna piena. La mamma, appena uscita dalla sala parto ha detto « comunque, è doloroso il parto! »... Benvenuto Luca.



Tre scene dal fronte

Prima scena: quelli dai lunghi coltelli. Seconda scena: quelli con la toga grigio-verde. Terza scena: quelli dell'informazione-bunker

Roma Magliana, venerdì 13 ore 23. Una 127 bianca con 4 a bordo sotto la casa di Claudio Avvisati. Avvisati è un compagno che il consigliere di ferro Achille Gallucci e la DIGOS avevano promosso a tavolino «brigatista rosso».

Gli era andata male: dopo l'arresto troppo frettoso, la scarcerazione per mancanza di indizi! E allora ecco quei 4. Sono armati di grossi revolver, suonano insistentemente al citofono, non hanno proprio l'aria di nontambuli sfaccendati e nemmeno quella dei fascisti a caccia del nuovo Walter Rossi.

L'agguato, un agguato fatto per ammazzare puzza lontano un miglio di servizi di sicurezza. Ricorda anche le voci girate nell'ambiente giornalistico qualche tempo fa: nella questura di Roma c'era chi voleva menare le mani e menarle solo, per esempio facendo irruzione in una radio di movimento per lasciarci il morto e poi gestire la provocazione alzando ancora il tiro. Qualcosa di simile all'operazione Fausto e Iain, ma più calcolata, più scientifica, meno affrettata.

Cambiamo scena: Roma piazzale Clodio, giovedì 12, ore 11. Gli inquirenti anti-BR si spremono le meningi per dare corpo e plausibilità tecnica agli ultimi strumenti di repressione pensati tra palazzo Chigi e il Viminale del ministro Dalla Chiesa. Si parla di cose grosse, da far tranquillizzare gli italiani di fatto, senza il ricorso (troppa pubblicità) a una legge del parlamento come ai

tempi dei trionfi costituzionali e della legge Reale. Ecco il pacchetto delle misure che batteranno in breccia (stavolta sì) il terrorismo: ogni terrorista o loro complice, favoreggiatore, gregario presunto, sarà colpevole di «insurrezione armata contro i poteri dello stato» indipendentemente dal fatto, giudicato trascurabile, che sia insorto, oppure no.

Le bande del fascista Borghese sono state tutte assolate da questo reato, ma sull'altro fronte non si scherza e la pena sarà applicata: da 15 anni all'ergastolo. Ergastolo per essersi dichiarati prigionieri politici, o per non aver denunciato un cugino bierrista.

B) Non più caccia al fiancheggiatore - individuo che turbava i sogni di Pecchioli ma caccia alle strutture di fiancheggiamento. Cioè criminalizzazione di interi collettivi, comitati, assemblee, cioè messa fuori legge delle associazioni politiche prive dell'imprimatur di regime, cioè anni di galera per la banda armata agli oppositori. E non come è stato per Ordine Nuovo, con quella pioggia di assoluzioni finale.

Altro cambio di scena. Un giorno qualunque, a un'ora qualunque, nella redazione del Corriere della Sera. Leo Valiani, incartapecorito dagli anni e da un vento di reazione particolarmente rabbioso, sogna torture legali, sequestri di persona legali, «desaparesidos» come a Buenos Aires e Santiago. Di Bella vede come fare per concedergli anche oggi l'apertura, la spalla, i tagli in prima

nonostante la rozzezza da «pied noir» delle argomentazioni. Si fa aiutare da Paolo Graldi, già pistolero nero in nome del compromesso storico e adesso imperturbabile argografo di Dalla Chiesa. Eliminare i termini di carcerazione preventiva, sbattere dentro: migliaia del movimento (compratelo, il Corriere: è proprio questa la sua campagna) e tenerceli per banda armata, impedire a quei 30 mila cervelli che hanno sfilato a Roma il 30 settembre di pensare, insistere sull'angoscioso interrogativo: «Moretti catturato o no?» per abituare la gente agli arresti come sinonimo del segreto di stato. Il tutto verso la cronaca ideale Graldi/Valiani: «il pericoloso terrorista omissis è stato catturato e chiuso nel carcere di omissis dove i CC lo interrogano da tre mesi alla presenza dell'avvocato d'ufficio omissis».

Queste tre scene pensate simultaneamente, come un grande affresco della lotta al terrorismo. Inquirenti trasformati in militari. Militari trasformati in copisti occulti da «notte dei lunghi coltelli» (è proprio tanto esagerato pensarlo?). Giornalisti plaudenti con bollettini dal fronte. Hanno fatto scannare Moro senza alzare un dito perché trattando con le BR e quindi riconoscendole ufficialmente, si sarebbe dovuto proclamare la legge marziale, e la cosa faceva inorridire i nostri spiriti garantisti, con Valiani, in testa. Scherzavano?

Un ergastolo per ogni brigatista

In base all'articolo 284 del Codice penale tutti i militanti clandestini potranno essere condannati all'ergastolo, cioè alla pena più infame e ingiustificabile della normativa penale.

Sono stati i magistrati romani che indagano sul caso Moro a ventilare questa possibilità ed a farla trapelare. In Italia basterebbe così essere «irriducibili eliminati» ma Linea per finire in carcere a vita, proprio mentre tutti i sistemi giudici civili eliminano il concetto di pena come «deterrente» o come «punizione».

Dichiararsi «combattente comunista» al momento dell'arresto significherebbe — nel caso che i magistrati prendano la decisione ufficiale — «insurrezione armata contro i poteri dello Stato». Un reato di quelli raccolti sotto il titolo di «delitti contro la personalità dello Stato». La pena prevista è da tre a quindici anni di reclusione per i «partecipanti» e l'ergastolo per gli organizzatori. Naturalmente anche un «fiancheggiatore» — se ne esiste la volontà politica — può essere annoverato tra gli organizzatori, per cui l'applicazione dell'articolo 284 corrisponde a una sorta di «mano libera» nella lotta contro i terroristi. Una lotta in cui lo stato di diritto è stato comunque superato da tempo. Che possa esistere una sproporzione allucinante tra i reati effettivamente commessi e la pena dell'ergastolo, è dubbio che non ha sfiorato nessun giornale. Ma lo si sapeva già.

Processo di Catanzaro

L'unica cosa certa è la fuga di Freda

Il processo di piazza Fontana, ripreso questa mattina, è stato aggiornato al 23 ottobre. La Corte dopo circa un'ora di camera di consiglio, ha deciso di acquisire il materiale li via Monte Nevoso nel quale, specificamente nel memoriale Moro, vi sono riferimenti alla strage di piazza Fontana, accogliendo in questo modo l'istanza della difesa dei fascisti. Incaricato di eseguire la sentenza, e cioè di andare a Roma e farsi consegnare copie dei documenti in possesso della Magistratura della capitale, è un nucleo di polizia giudiziaria di Catanzaro. In precedenza la Corte aveva respinto l'istanza della difesa di Freda che chiedeva la sospensione del processo avanzando l'ipotesi del rapimento del fascista.

Così il processo allunga ancora i suoi tempi, un processo che si trascina ormai dai primi mesi del '77. Oggi, nella saletta del carcere minorile, non c'era il maggiore imputato ma anche il maggiore attore di questa ormai stanca sceneggiata. Un imputato di strage che, con i suoi atteggiamenti e le complicità diffuse, ormai dominava tutte le udienze. Non è un caso che oggi, per lunghi tratti, dietro le transenne del pubblico non vi fosse neanche una persona, mentre, come al solito, folto era il gruppo al di là delle transenne. Si tratta degli avvocati, degli uscieri, dei poliziotti in divisa, in borghese, dei giornalisti, dei carabinieri ecc...

Per quanto riguarda gli imputati, anche di questo gruppo non si può dire che fosse folto, ormai sono rimasti Ventura Giannettini, tutti e due liberi, e non conoscendoli li si scambierebbe per avvocati, data la naturalezza con cui si comportano, e Pozzan in stato di detenzione. Ormai, al di là della transenna, sembra di vedere una grande famiglia, tutti si conoscono, numerosi sono i capannelli «misti» e ognuno si conosce ormai da abitudini, espressioni e interessi. Ed è in questo clima che ogni fatto, come la fuga di Freda, diventa qualcosa di altro, diventa però l'evento mafioso in cui ognuno fa la sua parte. Sembra quasi che si viva in un'altra dimensione.

E fuori dell'aula del carcere minorile? La città, come si dimostra dall'inesistenza affluenza di pubblico alle udienze, si è ormai abituata a questo processo come ci si abitua a vedere un nuovo ufficio o un nuovo palazzo; le strade intorno al tribunale sono bloccate e presidiate, ma ormai anche a quello ci si è abituati. Una frazione ridottissima, ma forse non tanto, di persone, gira intorno a questo processo, sembra quasi un nuovo impiego, forse si potrebbe mettere questa

occupazione fra le altre dei giovani della 285.

Qualcuno, intanto, per propagandare magari una nuova sigla, si ricorda del processo. Per questa mattina il «Coordinamento provvisorio delle Leghe degli Studenti Medi» ha fatto uno sciopero e una manifestazione nelle scuole. Gli studenti dicono: «Contro Freda e le Brigate Rosse», il volantino distribuito conferma questa «sintesi»: «Contro gli attentati omicidi delle BR e dei fascisti, perché si giunga alla conclusione del processo di piazza Fontana e i colpevoli siano assicurati alla giustizia». Dove, come si vede, rispetto al processo, la richiesta, prima che si concluda, che si assicurino i colpevoli alla giustizia, quando, molto probabilmente non ci credono neanche più nemmeno i giurati. Lo sciopero riesce. Per la gran parte degli studenti è un giorno in cui invece di andare a scuola si può prendere il sole. E poi è un giorno in cui professori e presidi sono tutti d'accordo con lo sciopero, non importa per loro per quale motivo si faccia, ma che siano forze istituzionali a promuoverlo. In questo caso si tratta della FGCI e quindi va tutto bene.

Ma all'appuntamento in piazza Matteotti non ci sono più di 200 persone. Un altoparlante continua a garantire l'arrivo degli studenti della provincia, ma invano, e, nell'attesa, insiste a leggere il testo del volantino. Solo dopo un bel po' si sente dall'altoparlante «Manifestiamo il nostro sdegno per l'uccisione di giovani democratici a Roma e a Napoli». Tutto viene fatto e detto in modo tale da lasciar pensare che magari Freda è delle BR.

Quando il corteo parte, la metà circa è composta da compagni della sinistra rivoluzionaria che gridano i soliti slogan, più che per il contenuto, per contrapporsi alla FGCI. Così che mentre in testa si sentiva «Terroristi e fascisti non passerete mai, contro di voi studenti e operai» in coda «Camera basco nero il tuo posto è al cimitero». Ma anche qui ci si trova di fatto davanti a un gioco delle parti. Anche qui la fuga di Freda sembra ormai essere un'altra cosa, sembra anche qui essere stato «tradotto in altra lingua», che sia quella della riforma della scuola o della contrapposizione al PCI e alla FGCI. La manifestazione, nel suo grigiore, si conclude con un'assemblea in cui, dopo essersi detto tutto, un giovane, presumibilmente il responsabile provinciale del «Coordinamento Provinciale delle Leghe Studenti Medi» invita gli altri a intervenire. Ma per dire cosa? Insomma, dopo tutto, l'unico fatto vero è la fuga di Freda.

BOLOGNA

Ma tu lo fai lo sciopero per l'autobus?

Sabato 21, ore 16 in Piazza Verdi, manifestazione per la libertà di Mario Isabella

Bologna, 16 — La polizia continua a presidiare l'università e l'autobus bruciato a ornare piazza Maggiore. Due immagini di una città che ha perso il lustro, dove la miseria è miseria e la rabbia è rabbia, come altrove. Ma il PCI è invelenito, ha sgr-

dato pesantemente la polizia per non avere saputo prevenire i disordini e non averli poi repressi adeguatamente. Più realista del re ha chiesto la rimozione dei responsabili. (Come ai vecchi tempi, quando la chiedeva perché assassinava proletari nelle strade!). Così la polizia presidia l'

università, guarda caso mentre è in corso una lotta sulla mensa, contentando il PCI col blindato preventivo (ah Zangheri!) e lui abbassa il tiro, continua a brontolare, ma non chiede più dimissioni.

Ad ogni buon conto ci vuole una buona mobilitazione. Dopo avere colpito al cuore i buoni sentimenti dei cittadini con l'immagine tragica dell'autobus bruciato il PCI, pardon, il sindacato, ha indetto uno sciopero generale contro la violenza e il teppismo e a favore degli autobus. Giovedì, ultima ora di lavoro per chi ha lo stomaco c'è anche da andare in piazza Maggiore a sentire le ultime. Un bel traguardo: dopo aver preteso di essere all'avanguardia nell'amministrazione di una città, ora all'avanguardia lo è davvero:

un autobus bruciato portato in giro per la città (qualcosa da imparare anche per te, eh signor Goebbels) e uno sciopero generale a favore dell'autobus stesso.

Quelli che invece vogliono Mario Isabella fuori dalle mani di chi lo vuole finire, facendogli pagare anche l'autobus, si riuniscono oggi in assemblea. Fra le altre proposte c'è quella di trovarsi giovedì in piazza Verdi per ricostruire un autobus, a sua immagine e somiglianza, e consegnarlo, con tante scuse, all'amministrazione comunale. C'è un volantino che viene distribuito in città. Discussioni animate attorno al «trofeo» in piazza Maggiore. Per sabato 21 si sta preparando una manifestazione: concentramento alle 16 in piazza Verdi.

Distrutta la lapide di Walter Rossi

L'altra notte i fascisti si sono fatti rivedere nel quartiere della Balduina a Roma e hanno distrutto la lapide che i compagni avevano sistemato sul posto dove era stato assassinato Walter Rossi, buttando a terra anche i vasi dei fiori. Questo raid è un'ennesima provocazione messa in atto dai fascisti della zona.

Perugia-Fiorentina: allo stadio con l'amaro in bocca

MOVIMENTO sì, ma non CELERE

Quando arriviamo, poco prima delle 14, la curva nord dello stadio Curi è già stracolma. Ci toccherà vedere la partita in piedi. Pazienza. In compenso è una bellissima giornata di sole, tiepida, e la partita si preannuncia interessante, tra due squadre che giocano un calcio relativamente rinnovato, con schemi buoni e con gente del calibro di Antognoni e Bagni.

Lo spettacolo è assicurato sin dall'inizio. Il pubblico delle curve si anima già prima dell'inizio dell'apertura della partita. La curva nord, dove sto io, è una specie di simbolo: un enorme striscione ricorda che qui sta il cuore del Perugia, ed è vero. Oltre alla tifoseria organizzata con bandiere, sciarpe, lanciazzoli, torsoli di mela ecc. qui vengono gli operai della Perugina, i contadini delle campagne circostanti, i ragazzini dei quartieri proletari. Insomma è come in ogni altro stadio dove le poltroncine della tribuna spesso rimangono vuote mentre nelle curve la gente si insulta per un posto a sedere.

Di fronte, nella curva sud, più piccola, si radunano i tifosi delle squadre ospiti. E' proprio da qui che verso le 14 sale il grido «viola, viola». Gli slogan si intrecciano, cominciano a sventolare bandieroni con i colori sociali delle squadre, c'è persino una bandiera inglese.

La coreografia è ottima, degna di uno spettacolo e di una industria da miliardi. La partita inizia puntuale alle 15, arbitra il sig. Michelotti da Parma. La Fiorentina parte bene, il suo centrocampo manovra con un Antognoni in buona forma, il Perugia invece appare disorientato e molto lento. Quando esce da questo disorientamento e



si porta avanti il Perugia comincia a trovare invece del pallone i tacchetti degli avversari.

Cominciano a darsi botte da orbi. La partita in pratica finisce subito. L'azione più lunga dura al massimo qualche decina di secondi. Si vedono falli assassini, da espulsione ma il signor Michelotti ci mette una mezzoretta per tirare fuori il cartoncino delle ammonizioni: ed è troppo tardi.

Alla fine si conterranno dieci ammonizioni, tre infortunati di cui due con frattura del perone, un calcio di rigore concesso al Perugia e trasformato in gol e uno recriminato dalla Fiorentina. E' proprio a questo punto che accadono gli incidenti. I tifosi fiorentini cominciano a tirare roba in campo e a spingere sulle reti di recensione. Interviene la polizia. Dall'altra parte sotto la curva nord Galli, il portiere della Fiorentina si accascia a terra dopo lo scoppio di un razzo lontano da lui diversi metri. La gente si incazza e comincia a strillargli contro «buffone» ma sono molti a dire che gli

stronzi sono quelli che sparano. Non ci si capisce più niente. L'arbitro fischia la fine.

Noi usciamo di corsa per raggiungere la macchina e all'altezza della curva sud vediamo distintamente il fumo dei lacrimogeni e molta gente che corre. I tifosi fiorentini hanno risposto alla polizia. C'era il secondo celere, con un lancio di sassi e altra roba. In diversi sono andati all'ospedale. Noi ci allontaniamo dallo stadio con l'amaro in bocca non solo per aver visto una brutta partita. Siamo stati costretti a sorbirci una altra specie di spettacolo, anche questo usuale nelle domeniche italiane, fatta di violenze e fanatismo. E' forse un tributo, un'ulteriore tassa che si deve pagare al sistema per quei novanta minuti di football di serie A.

L'altro ieri a Perugia, domenica prossima da un'altra parte. Intanto lo stadio aspetta di essere riempito di nuovo di bandieroni biancorossi, di gente, di violenza repressa. Sta lì per questo.

Luigi

Sporche manovre sui giovani della 285 a Siracusa

Una manifestazione-dibattito si è svolta oggi a Siracusa, indetta dai giovani iscritti alle liste speciali. Circa 650 fra neo-occupati in procinto di tornare nuovamente senza lavoro, disoccupati e compagni del Circolo Ortigia, hanno dato vita ad un'assemblea alla Camera di commercio che dovrebbe preparare una mobilitazione più ampia che affronti i nodi della occupazione giovanile a Siracusa. In questa assemblea a parte gli interventi dei compagni che hanno denunciato la gestione clientelare del col-

locamento, ciò che è prevalso è stata la confusione generata dai discorsi sindacali. Tra tutti si è distinto il segretario della CISL Terranova (evidentemente prepara già da ora la sua candidatura alle elezioni dell'80...) il quale ha proposto a titolo personale una mozione che in sostanza prevede per gli iscritti alle liste speciali che già hanno l'occupazione a tempo determinato la partecipazione a concorsi per nuovi posti di lavoro. Nel marasma generale che ha con-

cluso l'assemblea, l'unità sindacale, fiore all'occhiello di questi signori si è spezzata, visto che la CGIL contestava la mozione della CISL, la quale nel frattempo veniva appoggiata anche dalla UIL. In questo quadro deprimente, mentre la maggior parte dei presenti chiedeva chiarificazioni, è passata la mozione del democristiano Terranova. I compagni distribuiranno un volantino al collocamento per denunciare le speculazioni e le manovre clientelari promosse ai danni dei precari della 285.

Alfa Sud

«Disaffezione» agli incidenti sul lavoro

Dagli articoli pubblicati dalla grande stampa «libera» e di partito, emerge il tentativo di banalizzare la portata e il significato dell'esposta denuncia contro l'Alfa Sud presentato e sottoscritto, in data 10-10-78 alla Procura della Repubblica di Napoli, da 46 tra operai, impiegati e delegati del CdF. Di fronte gravissime omissioni e violazioni, da parte della direzione Alfa Sud, delle più elementari norme della tutela della salute operaia, e a casi documentati di serie lesioni colpose e volontarie verso operai, desta quanto meno legittima perplessità il comportamento spregiudicato di chi cerca a tutti i costi, o addirittura inventa complotti e strumentalizzazioni tendenti alla rottura dell'unità sindacale. E' senz'altro difficile, per chi da tempo ha sposato e avalla le tesi padronali «dell'assenteismo», sulla «disaffezione» al lavoro, ammettere che nelle fabbriche si muore e ci si ammala a causa di un'organizzazione del lavoro determinata e imposta da logiche esclusivamente produttivistiche.

Operai e delegati firmatari dell'esposto

Sciopero generale in Basilicata

Roma, 16 — Si è svolto oggi lo sciopero regionale in Basilicata, avendo al centro della mobilitazione l'occupazione e gli investimenti nel Mezzogiorno.

Questa agitazione rientra nel programma di scioperi che le confederazioni sindacali hanno programmato in modo articolato nel Meridione. In fatti domani i braccianti agricoli si asterranno dal lavoro per tutta la giornata e sempre in Calabria ci sarà il giorno 31 ottobre lo sciopero generale con manifestazione a Roma.

Il 26 ottobre invece sciopereranno i settori industriali della Sicilia con manifestazioni interregionali, mentre il 7 novembre si asterranno dal la-

voro i braccianti agricoli siciliani con manifestazione a Palermo. Tornando allo sciopero generale in Basilicata, c'è da dire che si è affiancata alla giornata di mobilitazione, quella proclamata a livello nazionale da chimici con l'obiettivo della salvaguardia dell'occupazione e del salario e per una piena ripresa della produzione negli stabilimenti del gruppo della «Liquichimica». Al corteo che si è snodato per le strade di Potenza hanno preso parte almeno diecimila persone, con delegazione operaia, soprattutto chimiche provenienti da altre regioni. Al comizio hanno parlato Romei per le confederazioni e Militello segretario nazionale della FULC.

Rovereto: manifattura tabacchi

Il PCI perde la testa per la vergogna di D'Alema

Dopo l'assemblea di venerdì alla Manifattura Tabacchi, il PCI ha perso la testa e anche il senso del ridicolo. Sverognato D'Alema di fronte a centinaia di operai, il PCI non si è limitato ad attaccare a parole alcuni membri del CdF al termine, ma ha dato ai giornali un comunicato durissimo contro il CdF in cui parla addirittura di «turpitudine». E tutto questo perché Marco Panella a nome della «Nuova Sinistra» aveva messo puntualmente in luce

— con nomi, date, fatti e retroscena — le clamorose inadempienze del governo e dei partiti che lo sostengono (in primo luogo PCI e DC). L'unica forma di democrazia gradita al PCI sarebbe dunque stata un'assemblea solo con un lungo monologo di D'Alema: ma è proprio questo che giustamente il CdF voleva evitare. Il risultato si è visto e ora il PCI reagisce insultando la maggioranza degli operai che ha accolto positivamente l'intervento di «Nuova Sinistra».

● MILANO (riunione operaia)

Questa sera alle ore 18 presso la sezione di LC in via De Cristoforis 5, riunione operaia per discutere dei contratti.

Milazzo

A fuoco la raffineria

Milazzo (Messina), 16 — Un incendio di vaste proporzioni è divampato poco dopo le ore 18,15 all'interno della raffineria della «Mediterranea siciliana petroli» (Gruppo Monti).

Le fiamme si sono sviluppate fra i tubi che attraversano la linea sottostante due grandi torri di raffreddamento, alte una sessantina di metri. L'una e sono state viste anche da notevole distanza dai paesi del circondario situati pure lungo la riviera settentrionale della Sicilia.

Dirigenti e dipendenti della «Mediterranea» sono occupate 400 unità sono accorsi nello stabilimento per partecipare alle prime opere per riparazione degli impianti danneggiati dall'incendio che si è sprigionato per cause non ancora accertate e che è stato domato dall'intervento dei vigili del fuoco.

Le fiamme si sono propagate nel «Topping numero quattro» cioè nel reparto distillazione nel quale la benzina viene scissa dal greggio. Dipendenti della raffineria hanno riferito che i danni sono ingenti e non è ancora possibile stabilire quando nel reparto potrà riprendere l'attività.

Sottoscrizione

NAPOLI

Paola C. 20.000.

FORLÌ

Rino, per Giulia, che si dovrà operare, coraggio 10.000.

ROMA

Raccolti all'INPS (sede di Roma) 21.000. Gli operai della Staderini di Pomezia: Italo, Cesare, Renzo, Anna, Michele, con affetto per Giulia e Adriano 18.500. Per Giulia e Adriano: raccolti al XXII tra tutti gli studenti (eccetto quelli del PCI che si sono rifiutati perché l'annuncio è comparso su Lotta Continua) 40.000.

TORINO

Claudio del CET 1.000. I compagni della ILTE 50.000. Ermanno 10.000. Andrea 10.000. Vanni 40.000. Un compagno 20.000. Giulia e Angela 20.000.

BRESCIA

Un compagno anarchico, con tantissimi auguri per Giulia 1.000. Le compagne di Sondrio 40.000.

MESTRE

Per Giulia e Adriano: dagli operai della Scanalpina impresa d'appalto dei cantieri navali BREDA 44.000.

CATANIA

Tre compagne 5.000.

SVIZZERA

Giorgio del P. - Berna (10 franchi) 5.000.

Totale 355.500

Tot. prec. 2.133.318

Tot. compl. 2.488.818

"Riforma" Pedini: a Roma si confrontano in piazza il sì e il no

Continuano le mobilitazioni contro i doppi turni. Alcuni presidi «anticipano» a modo loro la riforma, riproponendo regolamenti interni da carcere

Roma, 16 — Settimana di fermenti nelle scuole cittadine e, contemporaneamente, settimana di confronto. Di fronte due opposti atteggiamenti verso la «riforma» Pedini. Da una parte la FGCI e le «leghe», che propongono l'«anticipo» della riforma, dall'altra il movimento che alla controriforma, perché tale è il testo approvato dalla Camera, si oppone con decisione. I primi hanno indetto un corteo per giovedì 19, i secondi una manifestazione, sabato 21, da piazza Esedra al ministero della Pubblica Istruzione, il «covo» di Pedini.

Sabato scorso 600-700 studenti, di sei scuole, hanno raggiunto il Pantheon, inquadrati dalle «leghe» della FGCI, in un corteo contro i doppi turni. Contemporaneamente gli studenti del «Goethe» andavano ad

occupare l'edificio vuoto del «Tata Giovanni» per procurarsi le aule necessarie. E' proprio sul terreno della mancanza di locali e dei doppi turni — un vecchio male che si rinnova di anno in anno — che si confrontano gli studenti romani. Anche per questo 200-300 studenti del movimento, riunitisi sabato pomeriggio, hanno inserito questo obiettivo nella piattaforma di sciopero del 21 e nel volantino che verrà distribuito nelle scuole.

Nell'occupazione del «Tata Giovanni» (la FGCI era contraria all'inizio, poi si è accodata) si sono, in qualche modo, confrontati i due schieramenti. Dopo l'ingresso nell'edificio, alle 12 è stato minacciato lo sgombero. Minaccia ripetuta alle 16.30: si tiene un'assemblea, nella qua-

le l'assessore provinciale Ferretti promette che da mercoledì inizieranno i lavori di adattamento dello stabile occupato, nonostante la delibera contraria del dc Vitalone. La FGCI («abbiamo ottenuto quanto volevamo») invita ad andarsene a casa: l'assemblea si divide. La FGCI e le «leghe» abbandonano i locali e creano allarmismo per sfollare l'occupazione, basandosi sulla minaccia di sgombero poliziesco. E' così che i carabinieri e la «speciale» possono rinnovare l'intimidazione.

Dopo un po' i compagni rimasti decidono di sfollare: questa mattina al «Goethe» l'assemblea ha attaccato un volantino delle «leghe» che definisce «provocatori» gli studenti rimasti nell'edificio occupato e deciso di andare in massa alla Commissione Regionale

di Controllo, minacciando nuove occupazioni e blocchi stradali nel caso che le nuove promesse si rivelino solo fumo negli occhi. Nel frattempo tutti in assemblea permanente.

All'«Augusto» la votazione dell'assemblea era su riforma sì o riforma no: ha vinto il no per 700 a 100.

In altre scuole si registra un'offensiva restauratrice dei presidi. Al «Newton» è stato presentato un nuovo regolamento interno secondo il quale si potrà andare al bagno solo durante la ricreazione, nel corso della quale gli studenti non potrebbero lasciare le aule: è un anticipo della «riforma», è il clima creato da Pedini. Anche di questo si discute nelle scuole, mentre si moltiplicano le riunioni, le assemblee, i collettivi.

Insistono i precari dell'Università

Mentre a Roma il governo tratta con i sindacati, continua l'agitazione dei precari dell'Università. Oggi arriveranno nella capitale i loro rappresentanti, che nel pomeriggio picchetteranno la sede delle trattative.

A Pisa i non docenti chiedono 100.000 lire di aumento: hanno occupato il Rettorato e la Sapienza, minacciando di occupare ad oltranza tutte le facoltà.

Da una settimana a Lecce si susseguono le occupazioni a singhiozzo, i cortei interni, le assemblee sul posto di lavoro. Sabato scorso, in una tempestosa assemblea della sezione CGIL, sono stati praticamente defenestrati i vecchi dirigenti fedeli alla «linea EUR». Ieri, invece, assemblea generale: è stata approvata all'unanimità (due astenuti) una mozione che ribadisce le richieste principali. Trecento lavoratori rifiutano l'ipotesi di scorporo del contratto unico docenti-non docenti e la delega al governo su stato giuridico e definizione del CNU; chiedono almeno 80 lire di aumento uguale per tutti, rifiutando ogni «fuori busta»; vogliono criteri di assunzione automatici e uguali per tutti, rifiutando le divisioni corporative della categoria proposte dal ministero (specie per la terza fascia, di precari «strutturali», cioè contrattisti, assegnisti, borsisti). L'assemblea ritiene pochi i 2.000 posti «freschi» per i giovani laureati e chiede di portare a 30.000 l'organico della terza fascia (aumentando di 15 mila i posti «freschi» e recuperando i 3.000 addetti annuali previsti dall'art. 6 dei Provvedimenti Urgenti del '73). Viene richiesta poi l'immediata introduzione dell'incompatibilità e del tempo pieno, mentre si chiede l'aumento del presalario per gli studenti.

Lottare contro le carceri speciali è possibile e giusto

Venerdì sera un'assemblea pubblica a Roma segnerà «ufficialmente» l'apertura della campagna contro le carceri speciali, contro la repressione che in questi giorni continua a colpire i compagni, attraverso nuove richieste di confino, attraverso continue e provocatorie perquisizioni, attraverso sentenze della magistratura che costringono compagni a restare rinchiusi per anni in carcere.

Una campagna che deve avere un carattere nazionale, nel senso che deve vedere impegnati tutti i compagni di grandi e piccole città, una campagna a lungo respiro, che non inizi e termini con una unica scadenza di piazza. Per questo crediamo che tutti i compagni debbono impegnarsi ad affrontare questo problema oggi più che mai urgente e importante, e dove sia possibile organizzare per sabato 21 delle mobilitazioni locali.

A Roma i compagni del movimento hanno deciso di scendere in piazza con un corteo, che dovrebbe finire, questura permettendo, nelle vicinanze del carcere di Rebibbia, al cui interno sono da tempo funzionanti due bracci speciali, il G8 e il G12. I compagni dei quartieri si stanno impegnando in un lavoro di propaganda e controinformazione che veda coinvolti tutti i proletari; e sempre per restare in tema di repressione, un comizio contro le carceri

speciali organizzato dai compagni di Roma sud per sabato scorso è stato vietato.

Venerdì prossimo a Roma ci saranno anche i parenti dell'Associazione familiari dei detenuti comunisti; alcuni di loro si recheranno da Pertini, il quale fino ad oggi non si è ancora deciso a riceverli e a sentire dalla loro diretta voce le loro richieste; altri si incontreranno con i parlamentari che in questi ultimi mesi si sono «occupati» — a partire dalla lotta e dal successivo pestaggio all'Asinara — del problema delle carceri speciali; infatti, non dimentichiamo che uomini politici che oggi definiscono queste carceri perlomeno «poco umane» — non riconoscendo spesso nemmeno la palese incostituzionalità della loro esistenza — nel maggio '77 sottoscrissero in pieno l'accordo programmatico che prevedeva la loro creazione sotto la guida del generale Dalla Chiesa.

Altri familiari si recheranno al ministero di Grazia e Giustizia per richiedere nuovamente la completa abolizione del colloquio mediante vetro e citofono. Rispetto a questo problema si è creato nelle carceri una situazione a dir poco grottesca. Il ministero ha autorizzato un colloquio mensile senza vetri — vale a dire, sempre riferendoci alle spiegazioni fornite dal ministero stes-

so — che una volta al mese familiari e detenuti sono meno «pericolosi». La decisione finale comunque spetta ai direttori delle carceri che — come si può ben immagina-

re — la usano a loro uso e consumo. Una delegazione di familiari quindi sarà presente alle due scadenze indette dal movimento di lotta romano.

Un appello da sottoscrivere

Da anni è operante e riconosciuto legittimo dai partiti politici un regime carcerario differenziato, fondato sulle carceri speciali e sulle sezioni speciali delle carceri ordinarie. I detenuti ivi rinchiusi, sono sottoposti a un trattamento particolare (poche ore d'aria a piccioli gruppi in cortili fortificati, nessuna socialità interna ed esterna, colloquio con vetro divisorio e citofono, censura sulla posta, ecc.), e la stessa esistenza anche di un solo «speciale» viene usato come spauracchio e deterrente di ogni lotta dei detenuti. Attorno a qualsiasi compagno o detenuto comune politicizzato (avanguardia delle lotte interne) rinchiuso nella carcere o nelle sezioni speciali, è stato steso per anni, anche e soprattutto dalle forze democratiche, un cordone sanitario; ognuno era sentito, a torto o a ragione, in odore di brigatismo e come tale consegnato mani e piedi alla campagna di annientamento. Il brigatismo, si sa, odora di zolfo e in questo paese i grandi inquisitori non sono mai scomparsi. Il sistema dei partiti e i loro Scalfari creano i «lupi impazziti»,

monsignor Dalla Chiesa li cerca, le carceri li annientano.

Anche il confino per reati di particolare allarme sociale e l'incriminazione per cospirazione politica mediante associazione sovversiva e banda armata vengono massicciamente usati per bonificare le risaie; mentre la precettazione e la regolamentazione delle lotte definisce il nuovo quadro dell'ordine sociale.

Ma qui vivono tutti quelli, e sono tanti, che considerano le burocrazie sindacali e di partito come corpi estranei e nemici alla volontà, ai bisogni, alle lotte di migliaia e migliaia di proletari.

LOTTARE PER ABOLIRE LE CARCERI SPECIALI E' POSSIBILE E GIUSTO.

E' un impegno per il movimento di massa e le forze rivoluzionarie senza eccezione alcuna.

Iniziamo la campagna di mobilitazione con un appello. E' un passo in avanti, piccolo ma importante nella lotta per la totale soppressione degli strumenti di coercizione dello stato.

Comitato di lotta contro le carceri speciali - Roma

Dal carcere di Treviso

"Perché sia possibile continuare..."

«Ci reinseriscono con l'unico strumento che qui si conosce: il ricatto delle carceri speciali»

Giorni fa qui a Treviso, uno dei tanti «lager» pomposamente definiti «case circondariali», si è verificato un brutale episodio di accoltellamento che doveva essere la naturale risposta all'apatia della classe dirigente e a quella arroganza di potere che ha fatto di questo carcere un perfetto meccanismo di facili clientelismi e di totale abbandono.

La voce della direzione ha risposto fornendo alla magistratura locale un elenco di presunti «mafiosi» calcando la mano su questo ultimo aggettivo, alimentando con l'aiuto della stampa locale, tale voce. Questo perché così è più facile ottenere la finalità di un gioco che vuole tutto e tutti sottomessi al potere del maresciallo comandante Vignoli Valmoro.

Il direttore, strumento di ricatto da parte di questo maresciallo non si muove, comprimario com'è di questa manovra.

Il processo di «rieducazione» e di «reinserimento» viene effettuato con l'unico strumento che qui si conosce: il ricatto! Infatti a chi avanza diritti o chiede spiegazioni viene risposto se vuole conoscere una delle ormai innumerevoli carceri speciali! Quindi si vive nella continua paranoia di un simile provvedimento, e si

teme in ogni momento di poter essere oggetto di tale viaggio. Ad un certo momento, stanchi di questa situazione, discutendo con i proletari per rispondere a questa conduzione del carcere si è deciso di scrivere e firmare una lettera, mandandola a due giornali (*La Tribuna di Treviso* e *Il Gazzettino*) (iniziativa alla quale ha partecipato il 95 per cento del raggio penale), ove si denunciavano tali sopraffazioni. *La Tribuna di Treviso* pubblicava in data 1 ottobre 1978 la nostra lettera che veniva ripresa il 7 ottobre 1978 dal *Gazzettino*.

Per poter però seguire la lotta ci serve che questa lotta sia conosciuta da più compagni, ai quali chiediamo di aprire su questo giornale un dibattito sulla situazione delle carceri ed i proletari detenuti, perché i problemi da risolvere sono tanti e non vorremmo che tutto cadesse nel nulla!

Teniamo comunque precisare, che mentre il maresciallo continua imperterrita nella sua conduzione, noi stiamo ancora aspettando una visita dei richiasti giornalisti.

No ai trasferimenti, no alle carceri speciali!

Si alla lotta dei proletari detenuti!

I detenuti di Treviso 8.10.1978

Perché ne parliamo? Perché è una rivoluzione tecnologica che lascerà traccia e produrrà effetti non indifferenti nella vita quotidiana. Non solo lei, naturalmente: lei e tutte le sue cugine attualmente in fase avanzata di progettazione.

La notizia del suo arrivo venne data prima delle ferie con grandi pagine pubblicitarie su tutti i quotidiani e in un servizio al telegiornale. Si trattava di fare in fretta, soprattutto per battere la concorrenza giapponese ed americana. A differenza delle macchine da scrivere che tutti conosciamo (quelle meccaniche e quelle elettromeccaniche od elettriche), questa ET101 offre qualcosa di più della velocità di scrittura: incomincia a immagazzinare in sé una parte delle funzioni che prima erano proprie dello (o della) scrivente. Ecco come la presenta la Olivetti: «*corregge automaticamente, impagina da sé, ricorda e scrive frasi ricorrenti, memorizza tracciati pagina, concentra in tastiera tutti i comandi...*». In pratica vuol dire che una grossa parte del lavoro

Cos'è la ET 101

Cominciamo quindi, per quanto è possibile (le informazioni ufficiali sono molto poche, ma quelle che forniamo sono dirette) a cercare di quantificare il fenomeno.

La ET101 viene prodotta nello stabilimento Olivetti di Crema con il nome interno di XS620. Ne usciranno circa 10.000 fino al settembre del 1979, ma forse la produzione sarà accelerata. Inizialmente sarà venduta solo in Italia, ma dal marzo del 1979 comincerà ad essere commercializzata anche in USA e poi, nel secondo semestre 1979 in tutta l'area industrializzata, Francia e Germania in primo luogo. Ma da metà dell'anno prossimo verranno messi in produzione anche i modelli derivati, sistemi di scrittura molto più complessi: XS619 in 100.000 esemplari, l'XS619D in 20.000 esemplari, l'XS621D in 35.000 esemplari. In più lo stabilimento di Crema fornirà 50.000 parti stampate meccaniche per USA e Canada che vi aggiungeranno

mente il tempo di istruzione per un operaio del montaggio meccanico è di 72 ore; e di un operaio del montaggio elettronico è di sole 40 ore) e continuerà il decentramento produttivo sotto forma dell'acquisto diretto all'esterno di pezzi o la consegna del materiale da montare: sono tutti dati che concordano con la volontà della Olivetti di diventare sempre più una ditta commerciale: e sarà questa linea strategica a fare calare l'occupazione, più che il nuovo modello in sé.

100.000 piccole e medie aziende...

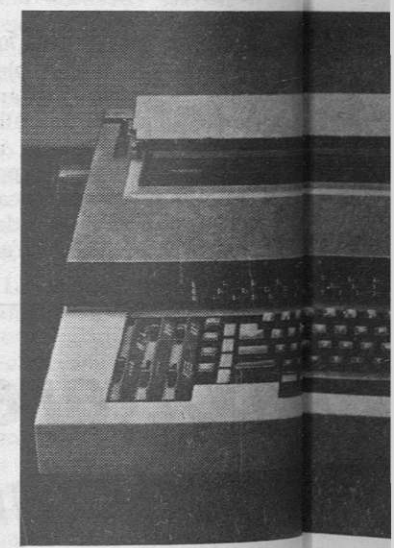
Ma scossoni ancora più grossi avverranno al momento dell'insediamento delle nuove macchine, ad accelerare una tendenza già in atto da molti anni. In parole povere, licenziamenti. Licenziamenti non solo nei settori delle funzioni impiegate dell'industria avanzata, ma anche in settori non tecnologicamente all'avanguardia: gli studi legali o

za alla razionalizzazione e all'incremento di efficienza e produttività dell'impresa...». Più oltre, parlando dei problemi prioritari dell'impresa, si dice: «*occorre introdurre tecnologie che puntano al risparmio e all'aumento della produttività della forza lavoro impiegata a fronte di una continua crescita del costo del lavoro...*». Parole estremamente chiare, ennesima conferma del fatto che in Italia gli investimenti si fanno, ma appunto: per licenziare la gente. Ed infatti sempre lo stesso inserto snocciola una serie di numeri che mostrano il settore dell'informatica, del calcolo, della riproduzione, in continuo aumento di fatturato. Il fenomeno è generale. Il *Financial Times*, in un inserto del 5 giugno scorso dedicato ai «sistemi di scrittura» afferma che i calcoli della Mackintosh prevedono che il fatturato del settore passerà dai 60 milioni di dollari del 1976 ai 131 milioni di dollari del 1981 e che i mercati più favorevoli saranno la Francia, l'Inghilterra e la Germania. Perché? «Per-

Stammati chiedono apertamente un taglio della spesa pubblica da realizzarsi in buona parte con il taglio del personale, le nuove multinazionali non dovrebbero essere problemi per tutta la nebulosa del loro segretariato dei piccoli privati meno che mai: in Italia non esiste la minima sindacale di questi lavoratori come bene sanno i nuclei «segretarie organizzate» che sono formati in questi due anni. Insomma, la tendenza è tracciata: passerà più o meno tempo, ma la piccola indagine di laterizi così come lo stile, possiede dell'architetto e dell'avvocato piccolo comune come la gestione di viaggi, il grossista di verdure come il laboratorio di analisi cliniche si convincerà a tagliare rami secchi: con lui preranno la macchinetta, da un no una buonuscita alla stessa maniera ormai anziana ed anche un po' noiosa e assumeranno un giovane «part time». Non trasmetterà il bisogno di qualificarsi perché le macchinette sono più veloci del loro sapere e fanno variare:

Questa signorina non dice mai di no...

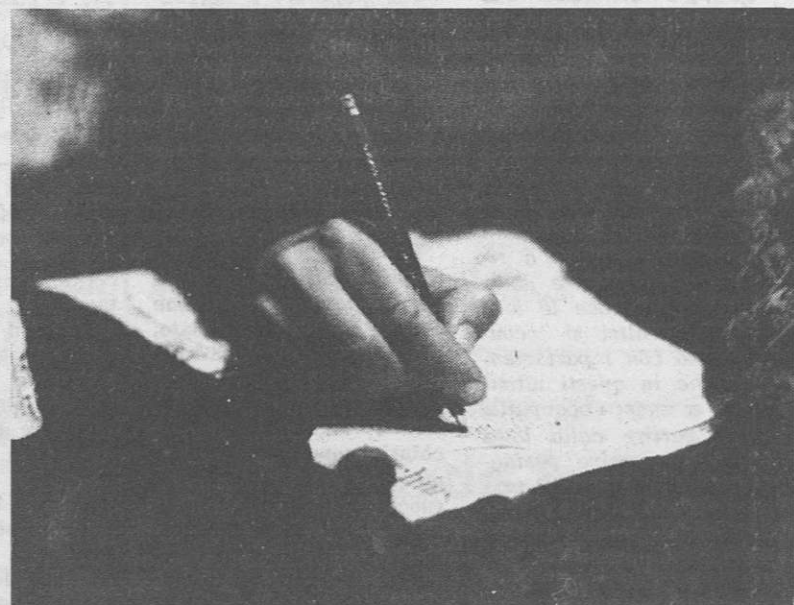
E' elegante, quieta, ha un tocco esotico: qualcosa di lei infatti viene dal Giappone. Non si ammalia mai, non si innervosisce, non è assenteista, non medita il sabotaggio. Ha cervello, piccolo ancora forse, ma sa già fare tante cose. La lanciano in società pubblicitari e commessi viaggiatori, si interessano a lei uomini di affari, avvocati, industriali, amministratori. Non è naturalmente una donna, ma farà concorrenza a tante donne. E' la prima macchina da scrivere elettronica prodotta in Italia: la Olivetti ET 101, acquistabile fin da ottobre sul mercato italiano al prezzo di 1.925.000 lire più IVA



di una segretaria o di una dattilografa viene incorporato nella ET101. Sarà la macchina a ricordare quando la tale ditta aveva fatto un sollecito per la tale merce, che cosa aveva risposto l'altra ditta, a battere da sola l'indirizzo, le frasi convenzionali, i distinti saluti, a correggere gli sbagli e a memorizzare la lettera attuale. «*Concentra in tastiera tutti i comandi...*» significa che tendenzialmente il dattilografo o il segretario non dovrà alzarsi, prendere dallo schedario la lettera di riferimento, portarla al tavolo, controllare la data, rimettere a posto il fascicolo, perché basterà premere un pulsante e la «memoria» della ET101 darà tutte le indicazioni. In pratica una buona parte del lavoro specifico, professionale, e della vita di relazione della segretaria sarà eliminato. Un'operazione che prima, diciamo, poteva essere calcolata in quindici minuti, sarà attuata in cinque o forse meno.

Questo nuovo sistema (in inglese si chiama «*word processing*», in italiano «*sistema di scrittura*») è solo uno dei capisaldi della introduzione della elaborazione tramite computers in tutto il lavoro di ufficio, che investirà progressivamente archivi, fotocopie, posta, correzione, revisione dei documenti, ecc. L'obiettivo è l'automazione totale dell'ufficio, i corollari pratici saranno una diminuzione drastica del personale addetto e una progressiva dequalificazione del personale rimasto. Certo l'obiettivo è ancora lontano, ma vale la pena cominciare a fornire informazioni e a proporlo alla discussione perché la sua portata è gigantesca.

tutta la parte elettronica. E già ora una parte importante, la tastiera (che ha un contenuto di quasi due ore di lavoro) arriva bell'e pronta dal Giappone dove la sua produzione costa molto meno: circa 30.000 lire al pezzo ed è già quasi completamente montata, mancano solo i tasti. Come si vede il progetto è sì «d'avanguardia», ma è già prevista una produzione in serie quantitativamente sostenuta. Le incognite della Olivetti nel varo di questa «rivoluzione» sono parecchie, ma già la dirigenza ha in mente la risoluzione. Il più grosso problema è quello della concorrenza, che porterà, come in tutto il settore dell'elettronica e dell'informatica, ad una riduzione dei costi (si spiega così la velocità imposta al programma e la scelta dell'Italia come primo mercato: qui, con un prodotto che si rivolge in buona parte alle istituzioni e con un governo bene intenzionato a proteggerla, l'Olivetti non ha molti problemi). Il secondo è quello dei costi. Attualmente il costo di un prodotto meccanico Olivetti è di circa un terzo del suo costo di vendita, ma le stime aziendali danno un trend decrescente per l'elettronica e crescente per la meccanica, tanto che il punto di incontro lo si troverà probabilmente già nel 1980. Si viaggia (apparentemente) sul velluto anche nelle relazioni industriali: un organigramma dell'occupazione divisa per settori fino a tutto il 1979 è già stato proposto ed accettato (salvo verifiche) dal consiglio di fabbrica di Crema. Ci sarà probabilmente la disponibilità sindacale ad aumentare i ritmi, ci sarà un calo di professionalità (attual-



di professionisti, gli enti locali, la scuola, l'amministrazione, il commercio...

In un foglio di propaganda inserito in molti quotidiani italiani in occasione della quindicesima edizione dello SMAU, Salone Internazionale per l'Ufficio (Milano, 21 settembre, interessato agli affari persone in rappresentanza di 100.000 piccole e medie aziende che vogliono meccanizzare i loro uffici) si legge: «*I comparti più dinamici sono stati quelli dei prodotti a più alto livello di automazione e di incorporazione di funzioni in un tempo svolto dal lavoro umano. Questo fatto può essere spiegato, in una fase di crisi e ristrutturazione del nostro sistema economico, che ha come effetto immediato una riduzione della base produttiva e un conseguente calo dei livelli occupazionali, in quanto si impone parallelamente una tenden-*

ché, specialmente in Germania, gli alti salari pagati alle segretarie rendono il word processing molto conveniente». Ma perché si raggiungano i livelli di automazione degli Stati Uniti «*occorre che le segretarie abbiano un atteggiamento positivo verso i nuovi macchinari. Particolarmente in Europa questo è importante, perché qui il sindacato nel settore pubblici è molto più potente che negli USA*».

Il sindacato? Un'agenzia di collocamento

Il sindacato in Europa dovrà quindi favorire il processo di espulsione di impiegati dagli uffici e i governi dovranno favorirlo nel settore statale o parastatale. In Italia, dove sia il piano Pandolfi che il decreto

da sole. Le saprà far funzionare gli uffici benissimo un universitario, la filosofia o di magistero, o uno studente in ragioneria.

Cominciarono i militari

Ma la ET101 non è che un lustrino della nuova automazione. Ne vengono immagazzinate centinaia. Ed hanno tutti una caratteristica: sono già stati rimontati ed usati, anni fa, nell'industria bellica e dell'armamento di comunicazione dei militari; sono già ora i gioielli del funzionamento del controllo aerea.

Ecco per esempio un tipo di applicazione: la posta elettronica. L'idea venne anni fa negli USA e fu applicata all'inizio della trasmissione di dati memorizzati tramite un semplice sistema telex tra 12 basi aeronautiche. Ora la posta federale americana è attaccata dalla concorrenza privata della Western Telegraph Corporation che, a giusto proponere di garantire un proprio sistema funzionante alle mani ore su 24, con 1200 terminali mensilmente più veloce di quello tradizionale. Gli impulsi via cavo da una costa all'altra degli USA via satellite e nel 1978 il nuovo sistema «ATOM» (Automatic Transmission of Messages) verrà a disposizione tre satelliti dedicati alla trasmissione di messaggi: si pensa di fare delle scoperte nel progetto 400 industrie americane, i cui carteggi possono essere trasformati in impulsi elettronici (da una macchina non molto diversa dall'ET101) in una misura che varia dal 50 per cento, e riprodotti in una misura simile in una misura dal 50 per cento.

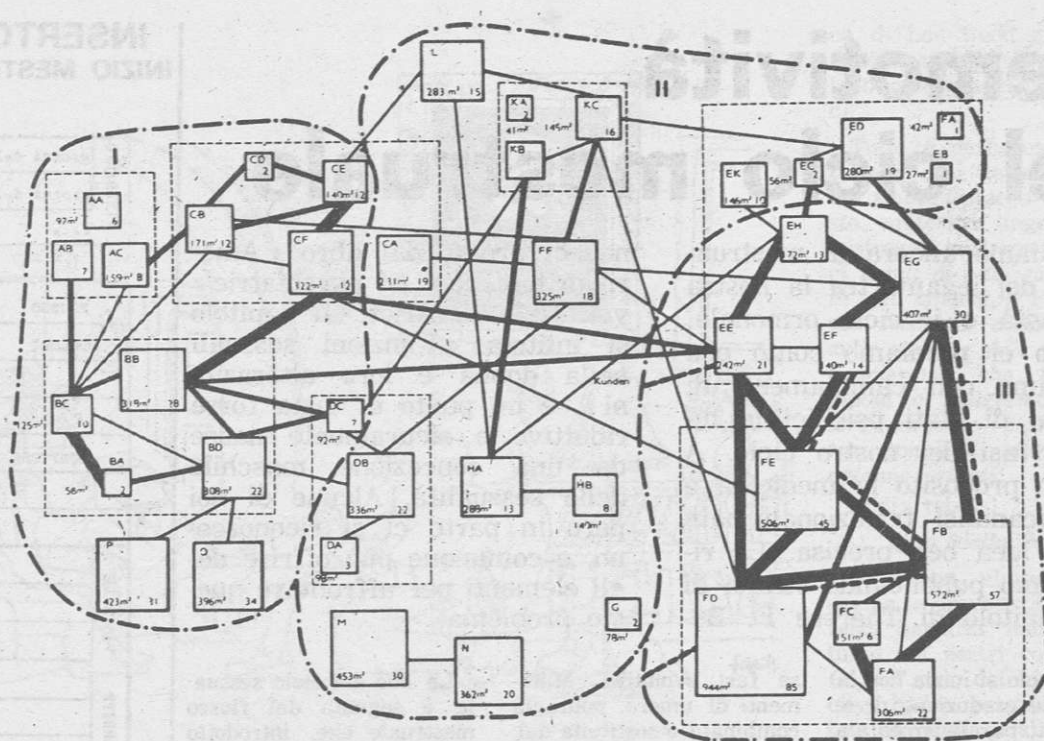
o apertamente. Anche in Europa le grandi compagnie dell'elettronica si stanno muovendo: in Inghilterra è stata investita un milione di sterline per un progetto di posta elettronica che riesca a coprire in meno di 10 anni tutta l'area della Comunità europea.

mai: in Europa ci sono i progetti già minimi posti dai televisori «personali» e i lavori collegati per esempio ad un elaboratore capace di fornire non solo la ripetizione di programmi, ma una tutta una serie di notizie generali, da quelle culturali, a quelle di immediata utilità. Collocati con un cervello inaccessibile, come lo stile, possono riuscire a controllare qualsiasi tipo di informazione di un cittadino. Con lo stesso sistema funzionano già i grossi quotidiani e periodici negli Stati Uniti, dove una rete di microprocessori di piccole testate ripete le notizie con lunghezza differente, con più o meno dettaglio — alla stessa notizia o alla stessa interpretazione dei fatti fornita da un unico elaboratore (anche qui me). Non trasmissione avviene in pochi minuti via satellite. Nella televisione sono le applicazioni sono le più e fanno variare: dai mezzi di controllo

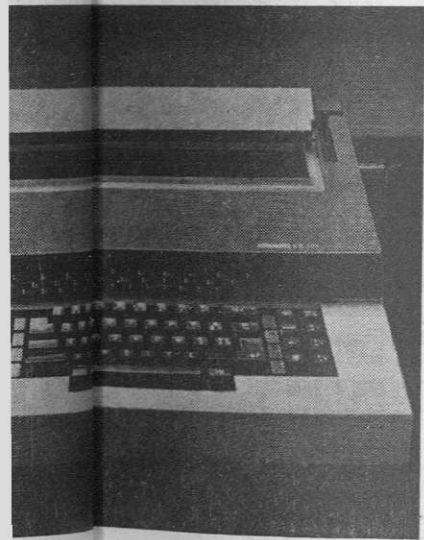
Stati Uniti, smentisce tutte le promesse. Lo spiega magnificamente Harry Braverman, nel suo libro sulla degradazione del lavoro umano nel XX secolo.

Dopo aver descritto i cambiamenti avvenuti negli uffici americani con l'introduzione delle schede perforate («un sistema che forniva un mezzo per leggere e interpretare dati semplici senza la diretta partecipazione dell'uomo») e con la prima de-professionalizzazione degli impiegati, Braverman riporta, per esempio, la descrizione del cambiamento di un ufficio nel passaggio dal sistema delle macchine tabulatrici ad un sistema di calcolatori:

«un'operatrice meccanografica ha riferito che prima dell'installazione del calcolatore il suo lavoro era abbastanza vario e di tanto in tanto richiedeva un certo uso delle capacità di giudizio. Questo lo rendeva sopportabile. Ogni tre o quattro settimane, col procedere dell'introduzione di apparecchiature automatiche, parecchie sue colleghe venivano trasferite dal gruppo origi-



Paesaggio d'ufficio: studio dei «flussi di comunicazione». Per ridurre il traffico incatenato gli impiegati.



far funzionare gli uffici per impedire le comunicazioni private (fanno abbassare le bollette dal 20-30 per cento, assicura la pubblicità), al telefono privato portatile con codice personale, all'automazione e personalizzazione dei servizi per gli utenti (per esempio la sveglia telefonica nelle grandi città).

on è che una nuova automazione in uso già dalla polizia. Si parla sempre qui solo della parte pubblica di queste applicazioni dell'elettronica, perché per esempio i metodi usati dall'intelligence tedesca sono assolutamente segreti. E poi ancora c'è il campo della riproduzione del calcolo, della fotografia, del microfilm. Tutto l'occidente industrializzato si Jamesbondizza. Se la riduzione del costo del lavoro è la flessibilità della macchina rispetto al lavoro umano, infatti due degli obiettivi, il mezzo — forse più importante — la volontà di esercitare un controllo crescente sulla società, di quella che si chiama «tecnologia» — la conoscenza — il suo potere. L'informazione che il tecnico scientifico è un momento del '77 sembra per ora terminata nelle mani di Stranamore.

io un tipo di ostia elettronica, anni fa, all'inizio dei dati — forse più importante — la volontà di esercitare un controllo crescente sulla società, di quella che si chiama «tecnologia» — la conoscenza — il suo potere. L'informazione che il tecnico scientifico è un momento del '77 sembra per ora terminata nelle mani di Stranamore.

ode al comunismo tecnologico

Tom. Trovate, in tutta la pubblicazione di questi nuovi settori, riferimento costante al «progetto» alla possibilità di conquistare la «falsificazione», il «lavoro monotono e ripetitivo»: le camme marxiste che si comprano al mercato vengono usate per la produzione di una furbesca elegia del comunismo tecnologico. Ma che è successo nel paese più vecchio a queste invenzioni, gli

nario di operatrici meccanografiche e assegnate al nuovo lavoro, che è più monotono e ripetitivo. Non essendovi alcuna variazione nel contenuto della mansione, il ritmo è continuativo, stabile e «pressante». Il commento che più di frequente circola fra le ragazze è: — Adesso lavoriamo per la macchina. Secondo la signora Duncan, tutte le operatrici meccanografiche hanno «i nervi a pezzi». Se vi capita di rivolgere la parola a una di loro mentre si sta lavorando, farà un salto alto così... La signora Duncan ha osservato: — Qualcuna dice sempre: «Non so se verrò domani. Non ce la faccio più». Anche se non si licenziano, le ragazze restano spesso a casa, e tengono sulla scrivania una scorta di tranquillanti e aspirine. Le operatrici meccanografiche si sono rese conto di fare in realtà un lavoro da operaie e che ormai erano «congelate» alle loro scrivanie come se fossero ad una stazione della catena di montaggio.

E' esattamente il contrario di ciò che promettono: un lavoro più controllato, più spersonalizzato e più stressante. Ma anche, a differenza di quanto si potesse pensare, più squalificato. Dice Braverman, a proposito della automazione del lavoro nelle banche:

«Agli inizi dell'era dei calcolatori, varie direzioni aziendali non ancora ben orientate in materia, e forse tratte in inganno dalle loro entusiastiche stime circa la «riqualificazione» di massa delle forze di lavoro che avrebbero dovuto verificarsi, assunsero «il genere sbagliato di lavoro». Ciò accade in particolare nelle banche, dove la snobistica tradizione degli impiegati

«superiori» non era ancora stata superata dai dirigenti. Così in uno studio sulla meccanizzazione del lavoro bancario si decise che i dirigenti del personale stavano «assumendo ragazze di livello intellettuale troppo alto per le nuove, semplicissime, mansioni meccanizzate (...). Ed è nella natura dell'organizzazione del lavoro governata da sistemi di elaboratori che, come per il lavoro in fabbrica, non ci siano quelle prospettive di carriera che caratterizzavano le banche e gli uffici di parecchie generazioni fa. Ciò fu riconosciuto già dall'inizio dell'era degli elaboratori dall'American Management Association che, in un rapporto speciale inteso ad aiutare i datori di lavoro a organizzare le operazio-

ni di elaborazione dei dati, dichiarava: «Per essere onesti, non vogliamo che la gente consideri i lavori di elaborazione dei dati come gradini per accedere ad altri impieghi. Vogliamo impiegati stabili, capaci di fare un buon lavoro, soddisfatti di restare legati. Promettere una carriera rapida significa falsificare i fatti. L'unica possibilità di carriera rapida per il grosso degli addetti all'elaborazione dati che non siano supervisori è fuori dall'elaborazione dati!».

Aspettando la marea

E tutto il processo di meccanizzazione degli uffici, spiega Bra-

verman, avviene fondamentalmente, così come era già successo da Taylor in poi con gli operai di fabbrica per togliere «la concentrazione delle informazioni e la capacità decisionale dalle menti degli impiegati». L'ultima parte del capitolo del libro di Braverman sugli impiegati di ufficio traccia alcune attualissime considerazioni generali che descrivono l'avvicinamento delle categorie operaie e impiegatizie. «La principale demarcazione ancora esistente» scrive, «sembra essere (negli USA) quella che corre lungo la divisione dei sessi. Qui la distribuzione tra il gruppo degli impiegati e quello degli operai è sorprendentemente congruente: nel 1971 la categoria degli operai comuni era costituita da 9 milioni di uomini e da 4 milioni di donne, mentre quella degli impiegati contava 10,1 milioni di donne e 3,3 milioni di uomini». E spesso le divisioni passano dentro la stessa famiglia in una situazione di grande mobilità orizzontale.

Lo sviluppo capitalistico — conclude — non ha portato alla «nascita di un grande "ceto medio" non proletario, ma alla creazione di un grande proletariato in forma nuova».

Queste considerazioni datano a 5 anni fa. Le prime ondate in Italia e in Europa sono già cominciate, ma ora c'è da aspettarsi il mare a forza otto.

(a cura di Enrico Deaglio; notizie sulla ET101 raccolte da Claudio Bergamaschini)

Del libro di Harry Braverman (Lavoro monopolistico, Einaudi, L. 7.500) LC ha pubblicato due recensioni, di Fabio Levi (12 settembre '78) e di Cesare Cases (1 ottobre '78).



L'emotività nel ciclo mestruale

Parliamo ancora di mestruazioni, del legame tra la nostra emotività e il ciclo ormonale. Spesso ci rendiamo conto che seguiamo con cambiamenti di umore, di stati psichici le diverse fasi del nostro ciclo. A questo proposito la medicina e la psicanalisi tradizionali hanno un'idea ben precisa. La riportiamo pubblicando stralci di un capitolo di Therese F. Be-

nedect preso dal libro « American handbook of psychiatry » vol. II di S. Arieti. Il capitolo si intitola « Funzioni sessuali nella donna e loro alterazioni », è un punto di vista forse riduttivo e sicuramente nasce da una concezione maschile della sessualità. Alcune di noi però in parte ci si riconoscono, e comunque può offrire degli elementi per affrontare questo problema.

« Il ciclo si inizia con la graduale produzione di estrogeni; parallelamente a ciò, le emozioni sono motivate da un'attiva tendenza eterosessuale diretta verso un determinato oggetto... »

La fase estrogenica è solitamente accompagnata da un senso di benessere e di vivacità. ... Se il desiderio non è soddisfatto, la tensione emotiva può aumentare, l'irrequietezza e l'irritabilità delle donne adulte sono spesso segni di pulsioni sessuali frustrate...

Verso il momento dell'ovulazione, l'energia sessuale attiva si fonde con la tendenza passivo-recettiva e crea il più elevato livello di integrazione psicossessuale...

Nell'aumento del desiderio sessuale, o, se questo è frustrato, nell'aumento della tensione emotiva, si può riconoscere la fase di preovulazione.

Dopo l'ovulazione la tensione è improvvisamente alleviata e segue un periodo di distensione. L'ovulazione è un evento fisiologico unico, accompagnata com'è da reazioni sistemiche. Fra i segni fisiologici delle reazioni sistemiche, il meglio noto è un aumento della temperatura corporea basale. Dal punto di vista psicologico, sembra che un senso di distensione e di benessere inonda la donna di libido. Come se l'apparato psichico avesse registrato le preparazioni somatiche alla gravidanza, la preoccupazione emotiva devia verso il corpo e il suo benessere. Questa è una fase a elevata concentrazione ormonica, poiché vengono prodotti sia estrogeni che progesterone. ... Le manifestazioni della preparazione emotiva dipendono da molti fattori come l'età, il livello della maturità emotiva, e le condizioni esterne, come l'essere o meno sposata. (L'insicurezza economica può mutare il desiderio della gravidanza nella paura di essa). Nei soggetti nevrotici e nelle ragazze giovani, la tendenza alla maternità è spesso espressa come desiderio di essere una bambina e di ricevere le cure materne, o può manifestarsi sotto forma di conflitti, lamenti e frustrazioni a proposito di una mancanza di amore e di cure. Generalmente il materiale psicologico della fase progesteronica nelle adolescenti è caratterizzato dal ripetersi di conflitti con la madre in diver-

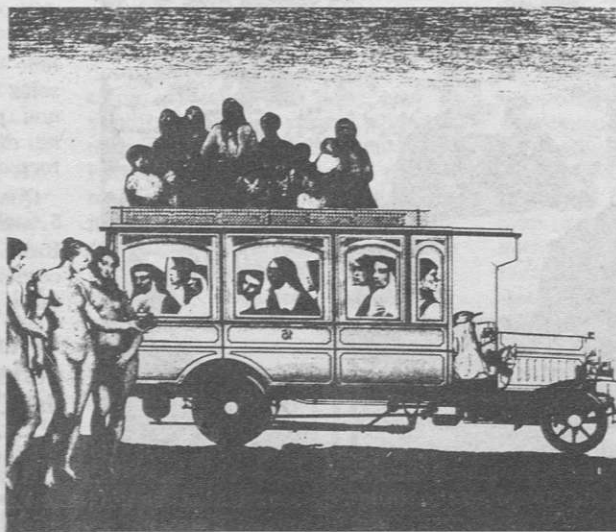
se fasi evolutive. Mutamenti di umore, polifagia combinata o sostituita dall'anoressia, possono verificarsi durante questa fase del ciclo. Man mano che la maturità fisiologica ed emotiva si completano, la fase progesteronica riflette la "riconciliazione" con la madre, la risoluzione delle tendenze conflittuali verso la maternità. Il materiale psicologico riflette il desiderio della donna matura di diventare gravida e la sua tendenza a prendersi cura dei bambini.

Al declinare della produzione di progesterone segue la fase premenstruale. Parallelamente al diminuire della produzione ormonica si ha una regressione dell'integrazione psicossessuale. ... Pochissime donne sono completamente esenti da mutamenti di umore e da sensazioni di disagio durante questa fase del ciclo. Le manifestazioni sintomatologiche presentano una grande variabilità. Un'apprensione per quanto accadrà al proprio corpo, ... il ricorrere di fantasie sessuali infantili possono dare origine ad ansia, eccitabilità e collera. In altri casi la stanchezza, la debolezza, l'ipersensibilità alle stimolazioni esterne, la facilità al pianto indicano un disturbo più calmo, ma non molto meno sgradevole...

Tali fattori sono responsabili del fatto che in questo momento tutti i bisogni e i desideri appaiono imperativi, tutte le frustrazioni sembrano insopportabili; le emozioni sono meno controllate che in ogni altro momento del ciclo. ... Il desiderio eterosessuale stimolato dalla produzione di estrogeni della fase premenstruale spesso appare più intenso e più esigente che il desiderio sessuale al culmine del ciclo (ovulazione).

La fine del ciclo sessuale è segnata dal flusso mestruale che, introdotto da una diminuzione improvvisa della produzione ormonica, continua per parecchi giorni. Poco tempo dopo l'inizio del flusso, la tensione e l'umore variabile che le donne adulte accettano il flusso mestruale con sollievo emotivo. L'umore depresso solitamente dura più a lungo dell'iperexcitabilità premenstruale e continua durante i primi giorni del flusso. ... Questo umore depresso solitamente continua fino a che si è ristabilita la nuova fase estrogenica. Dopo pochi giorni, normalmente durante il flusso, comincia lo sviluppo estrogeno, e parallelamente a questo ricomincia lo stato di benessere. Questo, assieme all'aumentare del desiderio sessuale, segna l'inizio del nuovo ciclo.

Questa descrizione schematica del ciclo sessuale basta a dimostrare che gli ormoni delle gonadi forzano i processi emotivi della donna adulta entro dei canali prestabiliti. Dall'altro lato della medaglia vi è l'influenza esercitata dalle emozioni sul ciclo ormonico. ... E' ben noto che le emozioni possono anticipare o ritardare il flusso mestruale; meno noto è il fatto che anche il momento dell'ovulazione può variare sotto l'influenza delle emozioni. Per esempio un rapporto sessuale gratificante o eccitante può facilitare l'ovulazione, mentre la frustrazione sessuale o la paura di restare incinta possono inibirla. La variabilità del momento dell'ovulazione è tale che probabilmente non esiste nella specie umana un periodo infedele immutabile, benché questa condizione sia approssimativamente raggiunta l'ultima settimana precedente la mestruazione. ... »



INSERTO SULLE MESTRUAZIONI ERRATA CORRIGE

INIZIO MESTRUAZIONE

		giorno							mese		
		1	2	3	4	5	6	7	1	2	3
PILLOLE	giorni del ciclo										
	giorni della settimana L M M G V S D										
FLUSSO	— scarso										
	= normale										
	+ abbondante										
	DOLORI										
	▲ alla schiena										
	V addominali										
GONFIORE	● al seno										
	○ all'addome										
	□ alle gambe										
VAGINALI	colore										
	consistenza										
	odore										
	1 trasparenti										
	2 latte										
	3 bianche										
PERDITE	4 gialloverdi										
	5 brunoastre										
	6 rosse non										
	mestruali										
	liquide										
	putrido										
AUTOVISITA	X										
ESAME DEL SERO	O										
USO CONTRACCETTIVI	1 pillola										
2 spirale											
3 preservativo											
4 diaframma											
5 altri											
USO FARMACI	(nome).....										
PSICHE	↑ tensione										
↓ depressione											
PSICI	●										
desiderio sessuale	S										
rapporto sessuale	H										
+ positivo											
- negativo											
masturbazione	A										
ALTRO											
OSSERVAZIONI	(cambiamenti di clima, stress, malattie, usuri, visite ginecologiche, rischi di gravidanza)										

Purtroppo per problemi di tempo, il materiale ci è arrivato con molto ritardo, non abbiamo potuto curare l'inserto con sufficiente attenzione. Il risultato è la difficile comprensione dell'inserto. Elenchiamo ora, pagina per pagina, gli errori più visibili.

Nella prima pagina: il grafico sulla temperatura basale andava ridimensionato, quello che abbiamo pubblicato ha ancora le cancellature delle autrici, il contenuto comunque non varia.

Nella terza pagina: dove c'è scritto « quarta fase: ci siamo » è saltato il titolo Glossario che andava inserito dopo la settima riga de « Il ciclo ormonale ». Quindi il Glossario va da: « L'utero subisce ovviamente... » fino in fondo alla seconda colonna.

Nella quarta pagina: è saltata la scheda (che oggi riportiamo di fianco) a cui si riferisce l'articolo « Serve "schedare" il proprio corpo? ».

E ancora nel « Questionario per l'autovisita » la seconda parte cioè « Genitali interni » va, per chi deciderà di schedare il proprio corpo, sotto la prima (cioè « Genitali esterni ») e di fianco vanno riportate le modifiche settimanale dopo settimana.

Tutte le schede pubblicate sono del collettivo milanese « Donne e controinformazione salute ».

Ci scusiamo di nuovo con le lettrici, sperando con questo di aver reso chiaro e leggibile l'inserto.

Milano: festa delle donne

È nata Wonder Woman

Domenica a Milano c'è stata una festa di donne, una strana e diversa festa, come si poteva capire dal manifesto inventato da alcune donne: prima di tutto la frase che apriva il manifesto « Donna è vecchio » una frase che ha fatto discutere parecchie donne, alcune si sono sentite anche offese; poi ancora si leggeva « Basta con la fiera delle possibilità » è nata Wonder woman (una donna meravigliosa). E' stata una bella giornata, piena di sole, di bambini e palloncini, qualche inefficienza forse sul piano pratico, visto che oltre alle torte, divorate in pochissimo tempo, non è rimasto nulla da mangiare (c'è stato anche il « bidone » fatto dal fornitore che doveva portare i panini). Comunque le donne ce ne erano, molte facce nuove, giovanissime mai viste ai coordinamenti, e c'erano anche le altre donne « quelle conosciute » un po' tubanti e quasi ossessive. Fuori dalla palazzina su un tavolo c'era montato un impianto voci, un vecchio giradischi e tanti 45 giri quelli, per intenderci, che si ballavano alle feste di qualche anno fa. Davanti ad un folto gruppo di « ometti », alcune donne si sono lanciate in scatenati twist e « teneri lenti ». Poi il tutto al calar del sole è stato tra-

sferito dentro la Palazzina Liberty: mentre continuava la musica si sono formati gruppetti di donne che discutevano, alcune hanno proposto di continuare la festa trasformandola in un dibattito preparatorio dell'atteso convegno del Movimento femminista milanese su aborto e informazione che si terrà il 28-29 ottobre, ma questa proposta è caduta nel vuoto proprio perché le giovanissime erano venute in tante alla festa per divertirsi e ballare. Forse questa cosa ci può fare riflettere un po'. Visto che queste donne sono quelle che da un po' di tempo in qua disertano i coordinamenti.

C'è da chiedersi se in tutta questa vitalità, questa voglia di stare insieme, che abbiamo visto ieri effettivamente non trovi più spazio del « grigiore » come lo hanno descritto alcune, delle riunioni delle donne, dove si parla ormai solo d'aborto e per di più spesso come una lotta già persa. Forse queste « giovanissime » hanno molto da insegnarci come del resto le « femministe accreditate », proprio perché in questa fase di disgregazione non vada perso tutto il patrimonio di esperienza che esiste. Speriamo che nel Convegno si parli anche di questo.

RIGE



EROINA: COORDINARE LE ESPERIENZE DI LOTTA

Da qualche tempo su LC e sugli altri quotidiani della nuova sinistra, si intensificano gli articoli e le lettere sul problema dell'eroina. Tra le ultime cose apparse una lettera di un gruppo di compagni di Macherio, Biassono ed altri paesi dei dintorni di Monza, i quali, trovandosi a diretto contatto con alcuni tossicomani della loro zona e soprattutto dopo la morte di un loro amico, si stanno muovendo su questo problema.

Siamo andati a trovare questi compagni sia per verificare alcune nostre posizioni che abbiamo elaborato da quando, circa due anni fa, abbiamo iniziato come collettivo il nostro intervento sul problema dell'eroina, sia per discutere un progetto di intervento comune tra noi, loro, e qualsiasi altra realtà organizzata o compagni singoli che intendano impegnarsi riguardo a questo problema.

L'incontro è stato a nostro giudizio molto positivo e le considerazioni che ne abbiamo tratto sono sinteticamente di due tipi: in un primo luogo abbiamo constatato la differenza tra le due realtà. La nostra cittadina che pur se considerata all'interno di un quartiere, di una zona precisa, non ci permette un contatto diretto e continuo con i tossicomani, mentre nell'ambito molto più ristretto del paese questo contatto è quasi inevitabile ed aumentano, pur con grosse ed inevitabili difficoltà, le possibilità di lavorare e lottare insieme. Queste differenze portano anche ad una maggiore o minore attenzione ai vari aspetti del problema, ad esempio i compagni di Macherio considerano prioritaria la possibilità di usare il metadone come sostegno nella dissintossicazione, affermando giustamente che è possibile parlare e lavorare con una persona solo quando questa gode della tranquillità necessaria e non debba sbattersi 12 ore al giorno per procurarsi il buco.

Noi, in ogni nostro intervento, abbiamo sempre denunciato la pericolosità del farmaco (surrogato dell'eroina, e molto più tossico) pur prendendo atto dell'inevitabilità del suo uso. Al di là di queste differenze abbiamo verificato la comune impossibilità di gestire un centro di dissintossicazione e quindi la necessità di lottare per ottenere pubblici, nelle varie zone. E' proprio raccontandoci le stesse storie di allucinanti code agli uffici comunali e provinciali, di difficoltà nel contatto con medici e opera-

tori dei centri, che è venuta fuori la possibilità di un lavoro comune ed abbiamo pensato di dare il via rapidamente, ad un progetto comune. Riassumendo brevemente la situazione è questa: dopo il 1° decreto del ministro Anselmi, la situazione per i tossicomani è diventata tragica, in seguito al divieto di uso del metadone se non in caso di «assoluto bisogno» il mercato nero dell'eroina e del metadone stesso, ha avuto un incremento notevole e la cifra dei morti ufficiali (sempre inferiore di molto a quella reale) è stata di 50 nei primi otto mesi del '78 (solo 27 in tutto il '77).

Al primo decreto ne è seguito un secondo che rimandava la decisione dell'uso del farmaco agli enti locali (Regione). Fino ad oggi le regioni che hanno dato parere favorevole sono la Liguria e l'Emilia Romagna (per l'Alta Italia) e poche altre. Per la Lombardia è stata istituita una commissione di studio sulle tossicodipendenze che sembra sia di parere negativo ed alla quale dovremmo rivolgerci. Attualmente molti tossicomani della Brianza, stanno partendo per Sanremo, nel cui ospedale viene somministrato il metadone per via orale, ed i propositi di lotta stanno lasciando il posto alla rassegnazione sul proprio stato.

La situazione è drammaticamente urgente e l'idea che è scaturita alla fine della riunione è stata di procurarsi il materiale legislativo necessario, contattare ognuno i compagni che si conoscono interessati al problema e di invitare attraverso giornali e le radio (chiunque sia interessato a lavorare seriamente in questo senso con particolare attenzione agli operatori del settore: medici, infermieri, psicologi, assistentisocio-sanitarie).

Sandro di Stadera

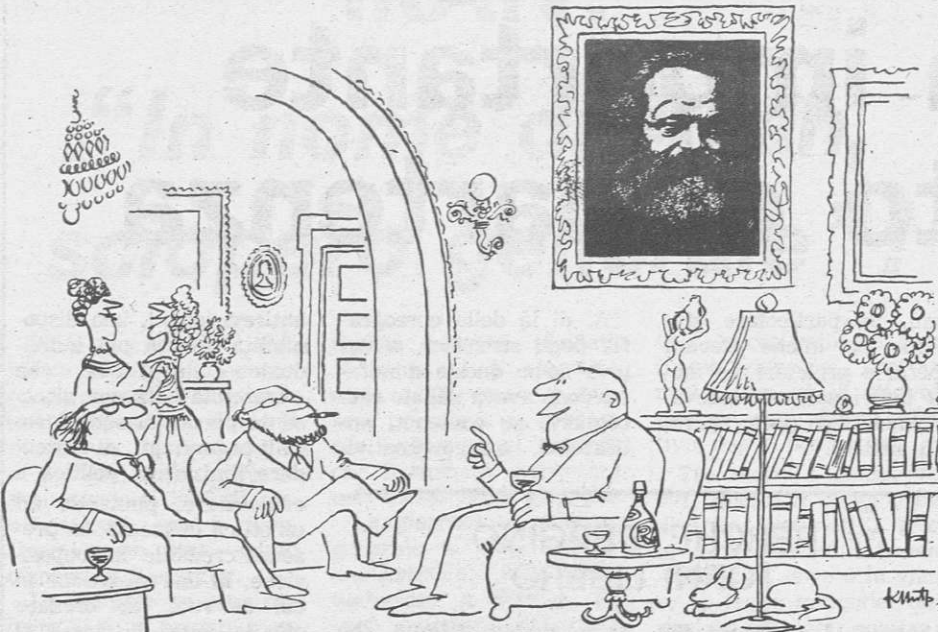
□ ... E POI DA BENNATO CI SIAMO PURE STATI

COMMEDIA IN DUE ATTI

a cura dei compagni di «Covo 129»

Arrivammo in quel luogo abominevole fatto di saliscendi (unico posto in Calabria degno d'ospitare un concerto d'Edoardo Bennato!!!) che è Catanzaro rispondendo all'annuncio di «Lotta Continua». I propositi dei compagni locali erano ottimi: mostra sul Nicaragua davanti allo stadio (è qui che si è svolto il concerto) autoriduzione; concentramento in piazza Matteotti alle ore 17.30.

Sarà per il fatto che giungemmo in anticipo di 15 minuti o per le cattive



ve condizioni atmosferiche, che in piazza di compagni alle 17.15 ce n'erano soltanto tre i quali risposero elusivamente alle nostre interrogazioni su dove stavano gli altri: «Saranno a San Leonardo o davanti allo stadio con la mostra».

Inutile dire che in questi due posti non trovammo nessuno. Per ingannare il tempo ci recammo in osteria a mangiare qualcosa visto che saremmo tornati a Nicastro non prima di mezzanotte ed evidentemente non avremmo trovato niente da mettere sotto i denti (avete notato l'espressione?) dato l'orario.

SECONDO ATTO

Pensavamo che ci saremmo incontrati tutti allo stadio per le 20.00 (ora fissata per l'inizio del concerto). E finalmente alle 20.00 trovammo i compagni di Catanzaro, quelli per intenderci che avevano assicurato l'autoriduzione sul prezzo del biglietto venduto a 1500 lire con lo stesso in tasca comprato 10 giorni prima e con la voglia d'entrare «ordinatamente» nello stadio che mandavano a fa in culo quelli che il biglietto non l'avevano e neanche i soldi.

Comunque nonostante l'assurdo servizio d'ordine messo in atto dalla FGCI riuscimmo ad imboscarsi senza pagare e senza eccessivi incidenti fummo proiettati immediatamente nell'atmosfera idilliaca che precede l'inizio degli spettacoli dei cantautori: non mancava niente.

C'erano i fighetti che fischiettavano il gatto e la volpe, i fascisti venuti a provocare con i soliti: «Duce a noi»; la gente comune e gli pseudo intellettuali del PCI che si strofinavano le mani alla Huria Heep, contenti per aver condotto prima di ogni altro questo grosso fenomeno «musicale» a Catanzaro.

I compagni locali si dispersero nello stadio escluse alcune eccezioni, e noi insieme ad alcuni fricchettoni iniziammo ad urlare slogan del tipo: «L'80 per cento è il tuo salario ma sono un cantautore proletario». Il riferimento è chiaro al fatto che Bennato si sarebbe preso l'80 per cento dell'incasso, comunque o lui o la Città Futura non fa molta differenza perché si è pagato sempre 1500 lire; e a questo punto compagni se quelli del PCI si vantano con questa iniziativa di «culturizzare» ci chiediamo: «Bisogna comprare o riprenderci la cultura?».

P. S. - Bennato a nostro avviso non è affatto quel grosso fenomeno musica-

«Rotten Kid's Punk Band» di Parma, una di quelle tante bands metropolitane che tentano, anche nel nostro paese, di portare avanti il discorso della *punk* ribellione sotto un aspetto che non sia quello delle fottute mode «fiuruccine» e delle discoteche-lager, ma che sia quello vero e sofferto delle angosce urbane, dei grigi quartieri periferici e delle megafabbriche alienanti.

Da quasi due anni svolgiamo attività politico-musicale (non, intendiamoci, la politica degli squallidi cortei falliti o dei collettivi che vivono di parole e promesse) e abbiamo al nostro attivo ben sei fanzines (giornaletti fotocopiati), che ci hanno pro-

ce di Lou Reed e, piangendo, attendendo che il buio ci copra e ci riscaldi...

Tutto è così desolante, tutto è così decadente e noi siamo i profeti di questo, cantori di angoscia e tristezza: *lanceremo soffici manti di odio sulle città del cemento! Porteremo tristezza e angoscia sulle strade e sulle piazze! Lascieremo che tutto muoia e balleremo sulle loro carcasse putrefatte, tra cumuli di lamiera e antenne urlanti!*

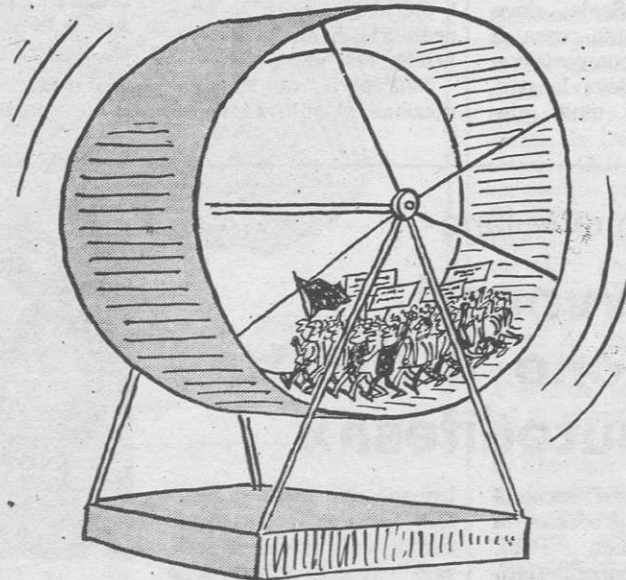
Addio robots!

Iggy (della RK'sPB)

PS: sono almeno una decina le provocazioni che fasci bastardi hanno attuato nei nostri confronti (a Stiff, uno dei kid della city) hanno persino, puntato un revolver alla tempia, sfottendolo e provocandolo) e potrei citare altre cose come tentativi di stupro e tentati pestaggi, ma a cosa servirebbe...? ...Per noi non ci saranno mobilitazioni o cortei, noi siamo punkers.

□ UNA RIFLESSIONE

Sono rimasto colpito da come i lettori di Lotta Continua, sia pure in piccola parte siano rimasti impressionati dalla situazione del piccolo Adriano e della ragazza napoletana, e abbiano voluto contribuire al fatto che vivano, e ne sono molto contento. Mi accorgo che spesso anch'io mi sento coinvolto in situazioni simili; il fatto drammatico mi coinvolge emotivamen-



le come è stato detto, la sua figura scenicamente ricorda l'ormai imborghesito Bob Dylan, e con i suoi testi fatti di belle parole rimate altro non è che un degno rappresentante della canzonetta italiana.

«Covo 129»

□ «PUNK BAND»

Cara «Lotta Continua». Sono un kid della

curato non pochi casini con fasci e benpensanti. Inizialmente anche i cosiddetti «compagni» con tanto di eschimo verde «ci guardavano di sbieco, ma già da mesi il movimento punk mondiale ha posato la maschera dell'ambiguità per lasciare il posto alla realtà dell'emarginazione e della disoccupazione, dell'apatia e del nichilismo, e così ora tutti hanno capito (non ovviamente l'MLS, che ci sbota i concerti non affidandoci in prestito gli amplificatori e che rimane dell'idea che «uno con il collare da cane e con un giaccone sfatto pieno di spille» non può essere un compagno») e così continuiamo il nostro triste vagare tra le strade umide della città malata e morente, tra nervi pulsanti e cavi dell'alta tensione... aspettando la notte correndo sulle note della vo-

te, quando uno sta male ci si sente tutti (quasi) in dovere di aiutarlo. E invece no: perché tanto rispetto per i morti, o moribondi o i malati gravi e non invece per i vivi, ancora, magari precariamente sani? Perché tanta indifferenza per i vivi, per quelli che ci sono accanto, per la gioia qui ed ora? Tante volte ci accorgiamo di quanto ci interessa qualcuno, solo quando sta per morire, o è gravemente ammalato.

Sembra un po' la storia di Lotta Continua quotidiano, di cui ci si accorge solo quando grida «aiuto siamo nella merda sino al collo». E poi, e allora? Niente di particolare, solo, guardiamoci attorno, quello seduto, in piedi, sdraiato, lì accanto è unico non aspettiamo che non ci sia più per accorgercene.

Uno triste

BR

una volta era solo la targa di Brindisi



B.C. di Hart

(«Da Paese Sera»)

Milano: la manifestazione del 14-10

Un importante punto di partenza

Circa 8.000 compagni sono scesi in piazza sabato pomeriggio a Milano. Una manifestazione che da un po' di tempo non si vedeva a Milano, sia come partecipazione, sia come combattività, sia come slogan. Pochi sono stati gli slogan improntati all'antifascismo «rituale», molti quelli contro il governo, sui contratti, sull'opposizione. «Il nostro programma per l'inverno: vincere i contratti, buttare giù il governo»; «Il nostro programma per l'inverno: nelle stufe mettiamoci il governo». Molta voglia nel corteo di «contare», molta combattività diffusa e sentita: quando il corteo è arrivato all'imbocco di P. Duomo (che era vietata), polizia e carabinieri si sono disposti pronti a caricare e per una decina di minuti il corteo compatto ha fronteggiato, in una atmosfera tesa, PS e CC, fino a quando non gli è stato concesso di passare costeggiando la piazza mentre la testa imboccava la via concordata, il resto del corteo irrompeva nella piazza, mentre velocemente PS e CC risalivano sui blindati abbandonando P. Duomo.

Il corteo si è poi concluso in P. Scala, dove ha sede la giunta rossa di Milano. La composizione del corteo vedeva la partecipazione di molti gio-

vani, in particolare studenti, ma anche giovani operai e proletari. In modo individuale si vedevano anche non pochi operai più anziani.

Al di là della coreografia degli striscioni, si capiva come questa manifestazione aveva saputo raccogliere, su contenuti antifascisti, antigovernativi,

antirevisionisti, una disponibilità ancora più individuale e soggettiva, che «cresciuta» da una discesa in piazza di settori sociali organizzati, di riprendere l'iniziativa politica e evidenziare, puntando ad un'ottica di massa, la presenza credibile dell'opposizione, in una situazione in cui si vuol far credere che la lotta di classe si giochi soltanto nelle segreterie dei partiti e dei sindacati.

Senza cadere in facili ottimismo, si tratta dell'iniziativa politica dell'opposizione, soprattutto se riesce a «decentrarsi», capendo che questa potenzialità è ben più vasta delle aree organizzate da DP e LC: mettendo questo al primo posto e non il terreno delle «aggregazioni» di gruppo.

Date queste premesse, la scelta dell'MLS di non partecipare alla manifestazione, non può essere sentita come una «mancanza», ma come una scelta conseguente di chi si vuol porre, nella prossima scadenza contrattuale, dalla parte dei vertici sindacali, inseguendo un idiota tentativo di recupero «a sinistra» del PCI e dei vertici sindacali, che porterà questo gruppetto a scontrarsi con il tessuto dell'opposizione operaia e sociale.

Cespuglio

PERCHÉ SERGINO TORNÌ LIBERO

Sabato 14 a Varese 400 compagni hanno manifestato la loro solidarietà con Sergino Bianchi, fermato dalla Digos giovedì 12 ottobre: nell'appartamento di Alunni a Milano sarebbero stati trovati non meglio precisati scritti che la magistratura attribuisce a Sergino. Il compagno ha smentito qualsiasi collegamento con gruppi clandestini ed ha richiesto una perizia calligrafica per eliminare ogni sospetto a suo carico. Il coll. Giovanile di Tradate, in un comunicato, ha ribadito l'appartenenza di Sergino al movimento e «la sua completa estraneità alla politica e alla pratica delle BR».

Sergino è molto conosciuto sia per la sua partecipazione al movimento degli studenti di Varese, sia per le lotte dei circoli giovanili per il centro sociale di Tradate, sia per i picchetti contro lo straordinario in numerose fabbriche del Varesotto.

Nell'opera di disinformazione seguita al fermo

si è distinta l'Unità che in un articolo del 14 firmato da tale Giovanni Laccabò, sfruttando l'omonimia, identificava il compagno arrestato con un altro Sergio Bianchi, di Varese soprannominato «Mao» col risultato di criminalizzare un altro compagno oltre a quello fermato. Inoltre nell'articolo viene attribuito a Sergino il solito curriculum di accuse, tanto gravi quanto fantasiose, tendente ad accreditarlo come «fiancheggiatore». I compagni di Varese e Tradate hanno richiesto una smentita all'Unità promessa per lunedì. Questo fermo rientra nella linea dei giudici Gallucci ed Amato, che indagano sul «caso Moro», volta a colpire non solo le BR, ma tutta una vastissima area di compagni sotto l'etichetta di «fiancheggiatori». Per tutta la settimana i compagni di Tradate e di Varese porteranno avanti volantaggi e conferenze stampa di controinformazione.

Processo di Milano

Gli avvocati chiedono il diritto all'«autodifesa»

Milano — Ieri seconda udienza del processo a Curcio, Zuffada, Pelli, Besuschio, Ronconi (latitante), Alunni e Casaletti per l'evasione da Casale Monferrato, la scoperta del covo di Pavia, e la paratoria di Baranzate Bollate.

La giornata ha avuto inizio con la lettura da parte degli imputati del «secondo comunicato» (il primo era stato letto giovedì). Vi si rende noto che giovedì scorso sono stati distrutti a San Vittore gli impianti citofonici della sala colloqui speciali. Viene fatto presente come questo sia «solo il più recente attacco alla pratica criminale di isolamento e di annientamento del proletariato prigioniero». Prosegue il comunicato dicendo che questo attacco è in un «movimento di lotta per la conquista della socialità interna e della socialità esterna. Questa lotta ha unito la massa dei proletari prigionieri. Con-

tinuano gli attacchi portati contro i funzionari che a vari livelli si sono resi responsabili delle pratiche di annientamento (Palma, Tartaglione, Paolella) e tutta la mobilitazione di massa contro il lager di regime». Il comunicato numero due conclude con l'esortazione a «combattere uniti con il movimento rivoluzionario armato fino alla distruzione di tutte le galere», ed è firmato con i nomi di tutti gli imputati. Dopo la lettura del comunicato c'è stata la richiesta dell'avvocato delle guardie carcerarie di Casale Monferrato, che ha chiesto che le posizioni dei suoi assistiti siano stralciate e separate da quelle degli altri imputati. Questa richiesta è stata accolta quasi con entusiasmo e dopo due ore di camera di consiglio la corte ha deciso lo stralcio della posizione delle due guardie di custodia estendendo questo provvedimento anche



a Curcio, in quanto accusato solo di evasione. Rileggerà quindi in un altro processo in data da determinarsi. Mentre Zuffada e Casaletti rimangono nel processo, in quanto accusati anche di tentato omicidio. A questo punto c'è stato un lungo intervento dell'avvocato Contestabile, difensore d'ufficio di Zuffada, il quale ha fatto presente la sua impossibilità a difendere un imputato con il quale non esiste una contrapposizione ideologica insormontabile. Quindi l'avvocato Contestabile ha sollevato la richiesta dell'eccezione di incostituzionalità dell'articolo 125 del Codice Penale, che nega il diritto all'

autodifesa.

Egli ha anche cercato attraverso un'analisi molto articolata di capire come mai l'articolo 125 del Codice Penale che sancisce il diritto dell'imputato alla difesa «anche suo malgrado» sia stato conservato nella legislazione fascista durante il ventennio.

A questa richiesta si sono associati anche gli altri avvocati d'ufficio. La corte si riunirà in camera di consiglio oggi alle 9 per prendere una decisione. Se la corte respingerà la richiesta degli imputati il processo continuerà, in caso contrario esso resterà bloccato fino alla decisione della Corte Costituzionale.

A tutti i compagni che posseggono materiale (foto, documenti, ecc.) sulle carceri sono pregati di inviarlo in copia alla redazione di LC di Milano, via De Cristoforis 5.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ MILANO

Martedì 17 alle ore 18, in sede centro, riunione operaia sulla piattaforma, sulle scadenze e sulle iniziative da prendere.

Martedì alle ore 18, in sede centro, riunione dei compagni universitari, matricole e non di LC presenti nella facoltà e dei pensionati di Città Studi. Odg: discussione sulla situazione della facoltà.

Si apre una sottoscrizione tra i compagni di LC per i proletari detenuti, spedire i soldi alle redazioni di Roma o di Milano.

Martedì 17 alle ore 15 in sede centro attivo degli studenti medi di LC. Odg: valutazioni sulla manifestazione di sabato 14 e sulla situazione nelle scuole, sulla giornata del 19.

Verso un'assemblea cittadina dell'opposizione, contro la politica dei sacrifici di governo e padroni, contro la linea sindacale dell'EUR. Per dei contratti che privilegino i bisogni dei lavoratori e non le compatibilità del quadro politico. Martedì 17 alle ore 17,30 presso il CRAL AEM di via della Signora 12 - Milano, si terrà la seconda riunione preparatoria dell'assemblea cittadina. Sono invitati (rappresentanze): disoccupati, giovani, delegati di tutte le categorie, realtà di lotta nelle fabbriche e nel sociale, sindacalisti.

Delegati dei CdF della Honeywell SPA - ISI - IBM - SIRT PHILIPS - FOSTER

○ SMOG E DINTORNI

I compagni di Mestre, Verona, Trento, Bologna, Milano e Torino possono ritirare oggi presso il distributore copie di «Smog» n. 3.

○ SICILIA ORIENTALE

Sabato 21 alle ore 16, si terrà a Catania una riunione per iniziare a discutere il progetto di una redazione siciliana (o più redazioni) e di un inserto periodico siciliano. Tutti i compagni interessati possono intervenire. Sono invitati a partecipare anche i collettivi di redazione di radio democratiche. La riunione si terrà presso la sede del circolo giovanile del Fortino «S. Novembre» in piazza Palestro (autobus dalla stazione 35 e 26 nero). Per informazioni telefonare a Lillo presso la redazione di Roma dalle 12 alle 17.

○ SICILIA OCCIDENTALE

Sabato 28 si terrà a Palermo (la sede sarà comunicata in seguito), una riunione per discutere il progetto di una redazione siciliana e di un inserto periodico siciliano. Sono invitati a partecipare anche i collettivi di redazione di radio democratiche. Per informazioni telefonare a Lillo presso la redazione di Roma dalle 12 alle 17.

○ PORTICI (NA)

Dopo una riunione tra varie situazioni del pubblico impiego (Circumvesuviana, Sepsa, Poste, Ferrovie SM La Bruna), i compagni sentono l'esigenza di riconvocarsi per martedì 17 alle ore 17 nella sede di LC invitando a partecipare tutte le realtà del pubblico impiego.

○ SEREGNO

Martedì 17 alle ore 21 puntuali, riunione in via Martino Bassi 6 con all'odg: teniamo aperta la sede o la chiudiamo? Tutti i compagni che usano la sede sono invitati a partecipare in particolare il compagno Andrea di Albiate è pregato di farsi vivo.

○ CASERTA

I compagni della commissione carceri di LC di Caserta vorrebbero essere contattati urgentemente (in giornata) dai compagni delle situazioni di Napoli che hanno partecipato all'assemblea di mercoledì scorso al politecnico, tel. 0823-443890 dalle 17 alle 20.

○ MASSA CARRARA

Cerco urgentemente un avvocato che possa difendere un compagno che verrà processato fra una decina di giorni per diffamazione. Telefonare ad Angioletta di Cuneo al 0171-98510.

○ PALERMO

Martedì 17 alle ore 19,30 alla libreria «Centro fiori», riunione dei soci, aperta a tutti i simpatizzanti, per discutere un programma di iniziativa.

○ FIRENZE

Martedì alle ore 17,30 in via dei Deti 68, attivo studenti medi dell'area di LC.

Martedì alle ore 21,30 nella sede di via dei Deti 68, riunione dei compagni sul problema casa e lavoro.

○ MELEGNANO (MI)

A partire dal 16 ottobre il laboratorio di comunicazione del comune di Melegnano organizza una manifestazione inchiesta che si articola in un laboratorio sonoro (lino capra vaccina, dana matus), un laboratorio visivo (operatori del LDC), un laboratorio teatrale e gestuale (cooperativa assemblea teatro). I laboratori iniziano alle ore 16. La prima serata di dibattito martedì 17 alle ore 21,00: ecologia e sistemi di comunicazione. Progetto di un centro di comunicazione.

○ VIAREGGIO

Martedì 17 alle ore 21 in sede, riunione dei compagni interessati a discutere dell'inserto locale, dei contratti e della sede.

○ PRECARI

Martedì 17 coordinamento nazionale dei precari a Roma nell'aula VI di lettere alle ore 10.

(ANSA) Tehrean, 16 — Quasi tutti i negozi della capitale e molti uffici privati, oltre a quasi tutte le scuole sono rimasti chiusi oggi in segno di lutto per celebrare il quarantesimo giorno trascorso dal « venerdì nero » dell'8 settembre.

Guerriglia in Rhodesia

Salisbury, 16 — In seguito ad un'azione di guerriglia dei nazionalisti negri di Robert Mugabe che la scorsa notte hanno bersagliato con tiri di artiglieria la città di Umtali (la terza città della Rhodesia ai confini con il Mozambico) reparti scelti di Salisbury sono impegnati da stamane nella regione in una vasta operazione antiguerriglia.

Secondo alcuni testimoni i militari rhodesiani sono stati trasportati a bordo di elicotteri di fabbricazione francese nella boscosa regione che circonda Umtali dove si nascondono i guerriglieri di Mugabe. Questi ultimi, la notte scorsa, hanno diretto il fuoco della loro artiglieria contro la città distruggendo parzialmente alcune abitazioni e ferendo cinque persone. Il quartiere bianco di Morningside, vicino alla frontiera con il Mozambico, è stato il più colpito.

Sembra che i guerriglieri abbiano impiegato anche razzi: uno di questi sarebbe infatti caduto nei pressi dell'ospedale della città.

Secondo un abitante di Umtali l'attacco è durato circa mezz'ora nel corso della quale sarebbero state lanciate « centinaia di bombe ».

IRAN: “In nome di Allah, sciopero generale”!

Tutte le città del paese hanno aderito allo sciopero. La giornata si è svolta finora senza incidenti di rilievo. In vari punti a sud-est della capitale sono avvenuti inizi di manifestazioni, ma i dimostranti sono stati subito dispersi dall'esercito.

Da stanotte un gran numero di carri armati, mezzi blindati e truppe hanno occupato i punti chiave della città, per prevenire eventuali disordini. In mattinata si era sparsa la voce che si sparasse di nuovo a piazza Jaleh, ma la notizia è stata subito smentita.

Sin dalle prime ore dell'alba è iniziata la processione dei parenti delle vittime al cimitero Behesht Zahra, presidiato da

truppe e mezzi blindati. Verso le 12 di stamane, circa 4.000 erano le persone riunite a pregare per i morti e si prevede che il numero aumenterà nel corso della giornata.

La giornata di sciopero generale è stata indetta dall'Ayatollah Komeini attualmente a Parigi, da veri esponenti del clero musulmano e dell'opposizione tra cui il fronte nazionale. Fattori dello sciopero sono stati anche i rappresentanti del mondo del Bazaar in cui oggi si è osservata la chiusura totale.

Lo sciopero di oggi coincide con l'anniversario della morte del figlio di Kameini, assassinato, secondo voci non confermate. Si prevede che il lutto e le cerimonie di commemorazione si protrarranno fino al 18 ottobre, quarantesimo giorno effettivo dall'8 settembre.

Tre morti e cinque feriti; questo il bilancio dei disordini avvenuti 2 giorni fa a Mashad e Saveh. A Mashad, dove è in vigore la legge marziale, una persona è stata uccisa e altre due sono rimaste ferite durante uno scontro con l'esercito nel corso di una manifestazione. A Saveh, situata a circa 150 km dalla capitale (a sud) una imponente manifestazione a favore di Komeini e contro lo Scià si è svolta sabato; nel corso delle dimostrazioni due persone sono morte e tre almeno sono i feriti.

STRAUS VUOL DIRE STRUZZO

Strauss non ce l'ha fatta, ma non ha ragione per avviliti. Nelle elezioni per il Parlamento regionale in Baviera il leader democristiano aveva dichiarato puntato ad ottenere i due terzi dei suffragi, ma gli è andata male. O meglio, malino.

Si è dovuto infatti accontentare del 59,1 per cento dei voti, rispetto al 62,1 per cento ottenuto nelle precedenti regionali e il 63,6 per cento nelle recenti comunali di questa primavera.

Uno strano calo del 4,5 per cento dei voti, maturato in pochi mesi che per nulla turba gli equilibri di potere in Baviera, ma che fa saltare un ambizioso calcolo di Strauss e mette in pericolo un suo progetto, cullato da tempo. Strauss infatti voleva varare la soglia dei due terzi dei deputati regionali per una semplice ragione: potere modificare liberamente la costituzione regionale (confezionata e imposta nel dopoguerra dagli americani e di stampo « liberal », se così si può dire) e costituire un potente polo di attrazione a livello europeo con un « modello » statale reazionario e insieme populista. Il progetto che rimane seriamente compromesso da questa parziale debacle è invece quello di varare su scala nazionale un « quarto partito ». Come si sa infatti la Democrazia Cristiana, CSU, di Strauss è un partito presente solo in Baviera. Negli altri 11 laender è invece presente un altro partito democristiano, la CDU. I due partiti sono federati da un patto di azione a livello parlamentare. Ora Strauss aveva da tempo intenzione di allargare a tutto il Bund (lo Stato federale) la presenza del suo partito di estrema destra, e la cosa non era del tutto avversata dalla CDU, proprio perché questa manovra avrebbe coagulato in mani sicure l'elettorato di destra e le avrebbe permesso di tentare un recupero a sinistra, erodendo voti alla SPD e soprattutto alla FDP con una politica più « sociale ». Beninteso, questo terremoto avrebbe turbato anche il mondo democristiano nazionale, proprio perché scopo dichiarato di questa operazione bavarese era quello di rilanciare Strauss alla testa dell'universo democristiano tedesco, a scapito dei colleghi federali. Oggi Strauss esce invece condizionato da questa tornata elettorale, e forse, ancora una volta il quarto partito subirà un ulteriore rinvio.

Da notare infine, sempre a proposito dei risultati elettorali, il discreto successo delle « liste verdi » degli ecologisti, che hanno raggruppato 203 mila voti, equivalenti all'1,8 per cento dei votanti.

Carestia nelle galere etiopi

18.000 prigionieri politici, in maggioranza « eletti dalla base »

Il periodo più sanguinante del « terrore rosso » etiopico è finito da circa sei mesi. Tuttavia nelle prigioni superaffollate del regime del colonnello Mengistu, una nuova disgrazia viene ad aggravare le condizioni già dure dei prigionieri: la carestia.

Gli attentati terroristici quasi giornalieri sono finiti da molto tempo, il potere del colonnello Mengistu sembra essersi stabilizzato, i grandi feudatari hanno abbandonato la lotta un po' dappertutto, i partiti rivoluzionari sembrano aver subito un indebolimento. Eppure l'Etiopia non ritrova ancora la pace civile.

Gli abitanti di Addis Abeba hanno ripreso l'abitudine di uscire la sera, quando cala la notte, senza per questo rischiare la vita. Le esecuzioni sommarie e le sparizioni inspiegabili imputate a misteriosi commandos del governo militare si fanno rare. Non si parla praticamente più del « terrore rosso » nei giornali o nei discorsi ufficiali. Tuttavia le prigioni del regime sono piene, piene di oppositori di ogni parte.

Secondo le indiscrezioni rivelate dai responsabili dell'opposizione marxista all'esterno e confermate da molti osservatori, ci sarebbero attualmente 18.000 prigionieri politici in Etiopia.

Questa cifra già considerevole non tiene conto di quelli, ancora molto numerosi alla fine di settembre, il cui numero rimane ancora oscuro. Non include inoltre i prigionieri militari e prigionie-

ri in Eritrea dalla riconquista, in agosto e settembre, di molte città eritree occupate dall'esercito etiopico.

Questa cifra di 18.000 concerne i detenuti ai stato e non quelli delle organizzazioni di massa che, dal 1975 e 1976, giovani del potere giuridico e poliziesco limitato ma reale. Pochissime procedure sono state imposte contro i detenuti e mai per dei motivi apparentemente politici. La detenzione arbitraria è la regola. D'altra parte il regime si oppone ufficialmente allo « stabilimento delle libertà democratiche » domandate dai

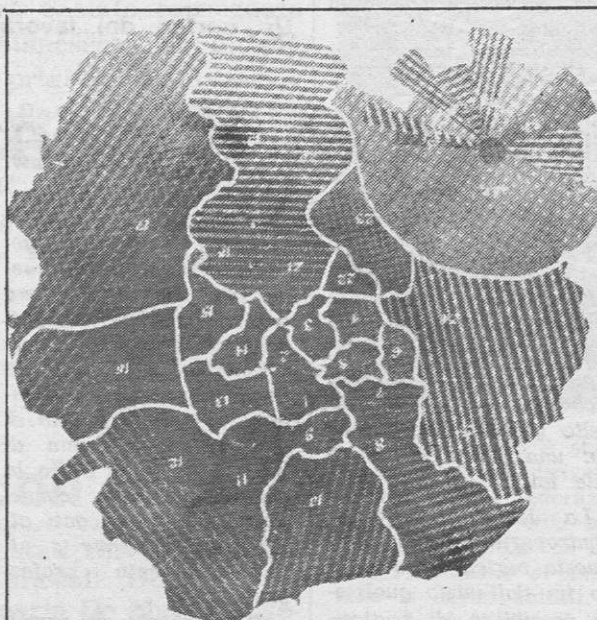
gruppi di opposizione e non si nasconde di essere ricorsi all'arbitrario « rivoluzionario » nelle condizioni presenti.

Nel 1976 e 1977 la maggior parte dei detenuti lo erano in ragione delle loro simpatie per il Partito Rivoluzionario del popolo etiopico (PRPE) mandante ufficiale del « terrore rosso » in ragione del suo orientamento terrorista.

Sembra che oggi i più forti contingenti di arrestati provengano dalle organizzazioni di massa.

Numerosi giovani e studenti sospettati di appartenere al PRPE sono stati rilasciati in cambio della promessa di fedeltà al regime.

L'operazione è stata facilitata dall'eliminazione fisica di un grande numero di dirigenti e di mi-



La piantina di Addis Abeba, divisa in settori a secondo dell'intensità del « terrore rosso », elaborata da « consiglieri » della Germania Orientale

lanti di questa organizzazione che questa decimazione sistematica ha gettato in una crisi profonda.

I militanti di maggiore spicco non rappresentano che una piccola parte della popolazione incaricata per motivi politici. Essenzialmente si trovano nelle prigioni etiopi che quelle migliaia di giovani, di animatori locali, di sindacalisti che la rivoluzione ha fatto sollevare nei tumulti dei primi anni. Lontano dai gruppi rivoluzionari della capitale, elettrizzati dalla riforma agraria, mobilitati per la sua difesa, senza formazione politica ma solidi conoscitori del popolo, queste prime generazioni delle « organizzazioni di massa », subiscono oggi la repressione per avere applicato alla lettera le leggi della rivoluzione che stabiliscono l'autonomia di queste organizzazioni in rapporto allo stato. Sulle condizio-

ni di vita nelle prigioni si sa ben poco. Si conosce comunque con certezza che i prigionieri hanno fame. La regola penitenziaria imperiale, conservata dalla rivoluzione, esige che i prigionieri siano nutriti esclusivamente dalle loro famiglie. Sempre che la famiglia lo possa fare, altrimenti si è condannati a morire d'inedia. La repressione intanto ha sconvolto intere famiglie. Non è raro che i fratelli e le sorelle di un militante arrestato siano anch'essi ricercati o addirittura in prigione. Inoltre la situazione alimentare resa difficile nella capitale accentua l'incredibile realtà.

Le organizzazioni politiche clandestine che consacrano una parte importante del loro budget al soccorso dei prigionieri, hanno deciso di creare un fondo internazionale di solidarietà. Il loro recapito è: Bernadette Fida, CCP 20575 - 21 Paris.

Guerriglia nel Tigrè

Khartoum, 16 — Un portavoce del Fronte di liberazione del popolo del Tigrè (TPLF) ha dichiarato oggi a Khartoum che i guerriglieri del movimento, che operano in quella provincia settentrionale dell'Etiopia, hanno ucciso 45 militari etiopici ferendone altri 53. Secondo il portavoce, i regolari di Addis Abeba avrebbero subito queste perdite in seguito ad un fallito attacco contro la guarnigione Seleklala, un villaggio a sud di ENDA Selassie, già teatro di violenti combattimenti l'estate scorsa in seguito ad un'offensiva governativa contro le province ribelli del nord.

Sempre secondo il portavoce del Fronte del Tigrè, i regolari sono stati costretti a ripiegare lasciando sul campo, oltre alle vittime, alcune decine di pezzi d'artiglieria leggera.

Firenze: in 15.000 portano in piazza la «preghiera dell'infermiere»

Firenze, 16 — «Madre Regione che sei nei cieli / sia maledetta la tua poltrona / crolli il tuo regno con tutto il grattacielo / dacci oggi quello che da tempo chiediamo / rimetti a noi gli arretrati / come noi rimettiamo le ore in meno / non ci indurre all'esplosione / ma liberaci dalla precettazione / Così sia». Questa è la «preghiera dell'infermiere»: era scritta su uno dei tanti striscioni portati dai lavoratori ospedalieri nella manifestazione di oggi.

Erano almeno 15 mila, provenienti da tutti gli ospedali fiorentini, dove lo sciopero è riuscito al cento per cento, e dagli altri ospedali della Toscana che in questi giorni hanno deciso lo stato di agitazione: Massa, Pisa, Siena, Pistoia, Livorno, Fucecchio, Orbetello, Pontedera, Pietrasanta, Serezzuola, Carrara, Cortona, Valdarno e Prato: sono venuti in migliaia a riempire le strade di Firenze, a bloccare per ore il centro fino alla sede della giunta regionale. «La nostra lotta non è contro il malato, ma contro regione, governo e sindacato» e ancora «contro regione, governo e sindacati, vinceremo organizzati»; sono stati gli slogan più

graditi dai 15 mila al corteo di oggi. Poi al grido di «lotta dura senza paura» e «siamo oltre 10 mila e questa è solo la prima fila» hanno assestato il palazzo della regione mentre la giunta regionale al gran completo era costretta ad interrompere i suoi lavori e ricevere una delegazione del coordinamento cittadino.

Domani, martedì a Roma si incontrano governo, regione e sindacati per ripartire il 5 per cento del fondo ospedaliero nazionale. Alla regione Toscana dovrebbero spettare 34 miliardi (oltre ai 366 già stanziati), quindi esiste la base economica per aprire una trattativa regionale.



Un corteo dei lavoratori del Policlinico di Roma

Arrivati al quattordicesimo giorno di sciopero, gli ospedalieri fiorentini sembrano aver innescato un meccanismo che è ormai difficile arrestare: la lotta, iniziata nel complesso di Santa Maria Nuova, si è progressivamente estesa agli altri ospedali e cliniche della città, eppoi, giorno dopo giorno, ha cominciato a coinvolgere gli altri ospedali della regione.

La forza e la determinazione è tale che nell'ultima assemblea i lavoratori hanno precisato e allargato ancora il proprio programma di lotta: agli obiettivi iniziali (40.000 lire mensili di aumento uguali per tutti, oltre agli aumenti già previsti dal contratto nazionale; arretrati del contratto FLO dal 1-1-1977; assunzioni e adeguamento della pianta organica, contro la mobilità) ne sono stati aggiunti altri due. Uno è quello del riconoscimento della scuola

come lavoro (cioè la scuola delle 40 ore settimanali), risultato dell'entrata massiccia nella lotta degli iscritti alle scuole professionali; l'altro, importantissimo, è la richiesta del pagamento delle giornate di sciopero: una sorta di premio alla lotta.

La Regione Toscana, controparte immediata in questa vertenza, ha chiuso fin dall'inizio qualsiasi possibilità di trattativa sostenendo che una riapertura del contratto può avvenire solo a livello nazionale, e che sia il sindacato a gestirla. Su questo i lavoratori non cedono: se ad una trattativa si deve arrivare, che sia il Comitato di sciopero a gestirla. Il sindacato, buttato fuori dalla porta, sta ora tentando di rientrare dalla

finestra: ha capito ormai che Regione e governo, schiacciati da questa lotta, dovranno prima o poi concedere aumenti salariali; ma non può permettere che questo avvenga contro la sua linea — come risultato di una lotta autonoma di massa — e così gioca la sua ultima carta: concedere soldi, ma legati alla riqualificazione e all'aggiornamento professionale.

Ma i giochi di prestigio delle burocrazie sindacali, ormai, difficilmente ingannano: i lavoratori hanno capito che dietro la riqualificazione e l'aggiornamento professionale c'è la mobilità, il blocco delle assunzioni, un maggiore sfruttamento. Non solo quindi la rottura di quell'organizzazione nata dal basso che è garanzia del-

la direzione politica delle lotte in questa fase e per il futuro: ma anche la piena coscienza del «lavorare meno, lavorare tutti». Ad una denuncia precisa della politica governativa di riduzione della spesa pubblica per la sanità, settore per cui il piano Pandolfi prevede un risparmio di 1.500 miliardi. Ne è un esempio il programma ospedaliero della Regione Veneta che ha sì concesso poche migliaia di lire come integrativo regionale, ma sotto la voce della riqualificazione professionale, e nelle previsioni di quel programma vi sono 10.000 posti letto in meno e una diminuzione di organico di 5.000 dipendenti.

Contro la lotta degli ospedalieri — contro la sua chiarezza e la sua determinazione — si è

scatenata in questi quattordici giorni la canea del potere: a parte i partiti (rimasti tutti nel silenzio più totale per paura di perdere voti), le varie autorità, con l'appoggio di tutta la stampa locale e nazionale, hanno fomentato una crociata contro i «lazzaretti di Firenze» e contro gli «autonomi» in sciopero responsabili di questa situazione. Hanno cercato di isolare gli ospedalieri e di dividerli prima dai malati, poi dall'intera città (mai i ricoverati negli ospedali sono stati così intervistati come in questi giorni): ma anche questa operazione gli è stata spenta fra le mani; nonostante lo sciopero infatti l'assistenza per i casi urgenti non è mai mancata e i problemi dell'alimentazione e del-

l'igiene sono garantiti da ditte esterne di appalto.

Ma gli ospedalieri di Firenze non hanno solo la solidarietà dei malati, hanno la solidarietà di una intera città, una città dove vengono spesi 7 miliardi per il nuovo ippodromo, dove il carovita è fra i più alti d'Italia, ma soprattutto una città per cui il problema della salute e i lavoratori ospedalieri non sono «altro da sé»: attorno ai cortei come quello di ieri si crea una simpatia immediata e spontanea, ma si aggregano anche tutte quelle fette di popolo «emarginate e divise» dalla disgregazione forzata della città terzaria.

Certo, per chi ha in mano il potere, il ricatto sulla salute può essere un'arma pesante ma anche pericolosa perché gli si può ritorcere contro. E questo gli ospedalieri fiorentini lo hanno capito.

Contro il ricatto della salute

Roma: la giunta regionale rifiuta di ricevere una delegazione

Roma, 16 — Questa mattina una delegazione di lavoratori ospedalieri si è recata alla regione per avere un colloquio con la giunta e presentare le proprie richieste. I lavoratori chiedono che siano fatte nuove assunzioni, le trentasei ore, un aumento fuori busta di 40.000 lire, che gli ospedali vengano riforniti del materiale sanitario e di pulizia che manca, che sia riconosciuta l'anzianità reale e non quella «salariale», che gli studenti del secondo anno dei corsi professionali siano assunti come generici. Quando la delegazione è

arrivata alla regione si sono presentati immediatamente alcuni consiglieri del PCI i quali hanno dichiarato che non volevano nemmeno parlare con la delegazione, che la giunta si stava riunendo sul problema degli ospedali e che sarebbe stato emesso un comunicato sulle decisioni prese.

I lavoratori sono rimasti alla Regione insistendo per avere un incontro: verso le due è comparso Santarelli del PSI, presidente della giunta, che pur mantenendo un atteggiamento «più comprensivo» ha detto che la riu-

nione andava per le lunghe e quindi non era possibile un incontro. In serata dovrebbe uscire un comunicato sulla riunione della giunta: non è escluso che, visto l'atteggiamento dei consiglieri del PCI e un comunicato della quinta circoscrizione (che esprime «lo sdegno per la situazione del Policlinico» e chiede «il ritorno alla normalità, denunciando quelle forze che ricattano le autorità») che da eparte della regione venga richiesto un intervento delle autorità.

Intanto prosegue e si estende la lotta dei lavora-

tori ospedalieri e nonostante l'incredibile campagna di diffamazione della stampa di cui parliamo in altra parte.

Domani i lavoratori dello Spallanzani, del Forlani e del S. Camillo effettueranno una giornata di sciopero. I lavoratori del Policlinico decideranno stamattina se effettuare anche loro lo sciopero o proseguire con l'assemblea permanente. In mattinata ci sarà anche una conferenza stampa al Policlinico indetta dal coordinamento ospedaliero romano.

Viareggio

Anche l'ospedale di Viareggio questa mattina è sceso in sciopero aderendo agli obiettivi degli ospedalieri fiorentini. Nell'assemblea di questa mattina, di fronte alla decisione dei lavoratori, i sindacalisti hanno tentato di scongiurare lo sciopero affermando che la responsabilità di ciò che sarebbe accaduto in ospedale sarebbe stata tutta dei lavoratori. L'assemblea si è conclusa proclamando lo stato di agitazione con alcuni reparti bloccati, intanto una delegazione si riceve oggi a Firenze per prendere contatti col comitato di lotta. Per domani mattina è stata indetta una nuova assemblea

Milano

A Milano oggi, martedì 17, alle ore 8.30 all'ospedale San Carlo Borromeo si terrà un'assemblea aperta a tutti gli ospedalieri di Milano e provincia. L'assemblea è stata indetta dal consiglio dei delegati dell'ospedale. San Carlo che valutati gli obiettivi e le lotte sviluppatesi in Toscana, Lazio, Veneto, sul problema dell'integrazione regionale del contratto nazionale di lavoro degli ospedalieri si dichiara favorevole ad aprire anche in Lombardia una vertenza regionale. All'assemblea di oggi verrà sottoposta ai lavoratori questa proposta e si discuterà delle iniziative di lotta.